

COMANDANTE
GIACOMO UMBERTO
CAPPELLINI

EROE E MARTIRE
DELLE FIAMME VERDI



*con gratitudine ho la partecipazione
al ricordo del figlio
Giovanni Cappellini*

TIPOGRAFIA OPERA PAVONIANA
BRESCIA 1945



Il Comandante Giacomo Cappellini

"Magnifico combattente, animatore instancabile organizzò con perizia e disciplina il Suo battaglione, condendolo, in ripetuti scontri, con calma, capacità e con esito sempre favorevole.

Tutti i suoi uomini lo seguirono in montagna anche nel secondo inverno.

Sorpreso ad opera di una spia, rifiutava di arrendersi e si difendeva accanitamente finché non cadeva colpito da cinque colpi.

Catturato rifiutava ogni aiuto. Torturato in carcere non rivelava cosa alcuna dell'organizzazione partigiana. Cadeva sotto il piombo nazifascista al grido di "Viva l'Italia - Viva le Fiamme Verdi".

La sua memoria rimarrà come esempio, come testimonianza di un puro eroe della libertà.

Valcamonica 1943 - Brescia 24-3-1945".

(Motivazione alla richiesta di una ricompensa al valore per il comandante G. Cappellini da parte del Comando Fiamme Verdi).

La parola del Vescovo di Brescia:

"L'Eroe, che la Val Camonica ricorda, ha trovato nella sua fede cristiana e nella sua vita onesta la forza di fare per la Patria il sacrificio della sua giovane vita.

I suoi concittadini lo ricordino sempre, stretti in un unico proposito d'amore, d'attaccamento ai grandi ideali di Fede e di Patria".

† GIACINTO TREDICI
Vescovo di Brescia

Brescia, luglio 1945.



Il Provveditore agli Studi:

... "Il nome del maestro Giacomo Cappellini, che per non piegare e per non servire ha saputo, obbedendo alla voce della sua coscienza e seguendo l'istinto della sua nobile anima, serenamente e fortemente scegliere la via che doveva portarlo al sacrificio, al martirio e alla gloria, vivrà nella memoria della scuola bresciana: fulgido esempio di virtù cristiana e italiana, simbolo imperituro degli ideali che nobilitano la missione dell'educatore ed esaltano l'animo della gioventù".

Il Provveditore agli Studi
MARIO MARCAZZAN

Brescia, settembre 1945.

**CENNI BIOGRAFICI
DELL'EROE**

Come si possono far rivivere i morti? Vivendo spiritualmente con essi...

Soltanto una civiltà spirituale che sia fedele, può essere chiamata veramente tale.

(I. Langbehn).

GIACOMO UMBERTO CAPPELLINI

Dopo aver frequentato a Cerveno, dove nacque il 24-1-1909, le classi elementari, viene dai Suoi Genitori affidato ai Salesiani di Castelnuovo d'Asti, paese nativo di S. Giovanni Bosco, e vi termina le classi ginnasiali.

Passa quindi alle Scuole Professionali di S. Benigno Canavese, ancora dirette dai Salesiani; e dopo un corso di cinque anni, frequentato col massimo profitto, ne esce col diploma di Compositore tipografo, premiato di medaglia d'oro per la Sua rara abilità.

Torna a casa col vivo desiderio di trovarsi un'occupazione, di mettersi alla direzione di una tipografia, posto allora ben rimunerato; ma per la crisi verificatasi in quell'anno nel campo tipografico, non trova un lavoro sicuro, come egli avrebbe desiderato, per essere d'aiuto ai Suoi cari Genitori e ricompensarli dei tanti sacrifici per Lui sostenuti.

E chiamato al servizio militare. Va a Roma, dove si arruola nel Centro Chimico; contemporaneamente frequenta una scuola serale di stenografia, conseguendo il diploma con medaglia d'argento.

Rientra in famiglia col desiderio ardente di occuparsi, per essere di sollievo alla famiglia; ma si trova di fronte agli stessi ostacoli. Allo-

ra, anche per consiglio dei Genitori, prende una decisione, una ferma decisione: studiare per conseguire l'abilitazione magistrale. E' ammirabile la Sua fermezza! Si procura dei libri, si mette al corrente coi vigenti programmi e studia, studia da solo, sostenuto da quella ferrea volontà, che fu la dote fondamentale del Suo carattere.

Tre mesi prima della data degli esami di Licenza si porta a Brescia, si iscrive alla Casa degli Studi, si prepara agli esami, e si presenta sicuro di se stesso, per aver fatto consciamente il proprio dovere.

L'annuncio del successo, trasmesso da Brescia col seguente telegramma "Cappellini Giacomo Maestro. Congratulazioni. G. Zanini", è appreso con gioia dalla famiglia e in particolare da Lui, che vede i Suoi sforzi coronati da completo successo.

Accingendosi al Suo compito come a una missione, insegnava provvisorio a Breno, Bienna e a Berzo Inferiore, sempre amato e apprezzato dagli scolari, che vedono in Lui la guida buona e sapiente, ben voluto dalle famiglie e dalle popolazioni.

In questo tempo Egli si presenta alle prove scritte degli esami di Concorso (21-11-1937). Quasi subito do-

po è richiamato alle armi e parte per la Libia. In data 9-4-1938, a Bengasi, riceve dal Provveditorato di Milano la notizia della Sua ammissione alla prova orale del concorso magistrale. Deve presentarsi il 25-4-1938. Parte subito per l'Italia, si porta a Milano, sostiene l'esame vestito da coloniale e ritorna immediatamente a Bengasi.

Vinto il concorso e ritornato finalmente dalla Libia, insegnava prima a Bienvo, poi a Breno, dove esplica le sue molteplici attività, apprezzato e ben voluto dall'intera popolazione. Va ricordata a Breno, tra le benemerenze di G. Cappellini, l'istituzione e la direzione del laboratorio della Scuola del Lavoro, che riuscì davvero un modello per efficienza tecnica ed educativa.

Si iscrive all'Università di Torino in data 25-1-1941. Richiamato alle armi nel maggio del 1943, si trova a Verona nel tragico 8 settembre.

Dopo un lungo e avventuroso viaggio riesce a raggiungere la famiglia, che lo attende con apprensione e ansia. Ai primi bandi di presentazione da parte dello pseudo-governo repubblicano non v'è per Lui dubbio sulla scelta.

Si rifiuta di collaborare con la malavita: il Suo ideale è grande, è santo. Perdurando nella carriera magistrale dovrebbe soffocare il Suo sentire schietto e vivere in menzogna. Si condanna a una vita di disagi, di privazioni; ma è sempre calmo, sereno, coraggioso; e rassegnato affronta e supera ogni difficoltà.

I Suoi superiori Lo pregano, prima, di ritornare al Suo posto; poi lo minacciano. Egli è irremovibile.

In data 3 marzo 1944 il Provveditore agli Studi lo dichiara dimisionario a tutti gli effetti di legge con

sospensione degli assegni dal 1-10-1943.

Che importa? Da questo momento incomincia per Lui quella vita, che dovrà così tragicamente e gloriosamente concludersi nell'urto della Sua fierazza e della Sua giustizia contro il male, la crudeltà e la menzogna.

Possiamo fissare in alcune date salienti le tappe della Sua gloriosa e sofferta battaglia:

Settembre 1943: Primi contatti col Comando e propaganda fra i giovani intesa a sottrarli alla chiamata alle armi;

8 marzo 1944: Per sfuggire alle ricerche da parte dei nazi-fascisti, si dà alla montagna e in maggio costituisce il Gruppo che egli porterà alle azioni brillanti che tutti i comuni conoscono (vedere più avanti citazione nel testo dell'infame sentenza);

Dal 20 agosto al 20 settembre del 1944: Primi abboccamenti col comandante tedesco, di stanza a Breno, i quali resero possibile la liberazione di Aldo Contessi e di numerosi ostaggi. Vanno qui particolarmente ricordate le manifestazioni spontanee e cordiali di cui G. Cappellini fu fatto segno dalla popolazione in occasione della Sua discesa a Breno;

Ottobre 1944 - gennaio 1945: Nell'Ottobre del 1944 ha inizio una serie ininterrotta di rastrellamenti da parte dei nazi-fascisti, durante i quali il comandante Cappellini offre ai Suoi uomini fulgidi esempi di fiera e di spirito di sacrificio nei continui pericoli e nei disagi del freddo e della fame. L'amore dei Suoi gregari per Lui si radicava appunto nella stima e nel riconoscimento per un Capo che era sempre primo nel rischio e nel sacrificio.



Cerveno, paese dell'Eroe, ai piedi della "Concarena"

La cattura, avvenuta il 21 gennaio 1945 in uno scontro impari e drammatico, segna l'inizio di quella Via Crucis, che concluderà col suggerito del sacrificio supremo la Sua magnifica battaglia.

A diradare il velo di silenzio stesso sui giorni lunghi e tormentosi del carcere, sulle torture fisiche e morali, stanno alcune lettere inviate clandestinamente dall'Eroe dai cupi antri del Castello di Brescia: lettere, con le quali Egli riferisce al Comandante Vittorio (Ragnoli) circa gl'interrogatori subiti; la lettera, pubblicata anche su "La Voce di Vallecmonica" in data 18 agosto 1945, nella quale vien descritta la Sua penosa andata ad Astraio sotto la scorta disumana delle SS germaniche, viaggio che si risolse in

una beffa per gli aguzzini tedeschi e i loro compari fascisti; lettere nelle quali il comandante Cappellini mostra la Sua costante e fraterna preoccupazione per i Suoi gregari e compagni di lotta; lettere eroiche di estremo saluto ai familiari e alla fidanzata alla vigilia del Suo martirio.

Ed è in queste lettere, con le quali li raccomanda costantemente e con parole accorate al comandante Vittorio, che Egli rivela ancora tutto il Suo amore e la Sua preoccupazione per la condizione dei Suoi cari Genitori, che, con Lui e per gli stessi ideali, avevano tanto sofferto e che dalla ferocia nazifascista erano stati privati della casa, la quale custodiva i ricordi più cari di famiglia e i frutti di una esistenza fatta di onestà e di lavoro.

★

**ULTIME LETTERE DELL'EROE
DAL CARCERE**

E se i cani vi giran d'attorno
non fate che i vostri cuori tremino...
andate per la vostra strada
sempre incontro
alla benedizione di Dio.

Dal carcere l'Eroe riuscì, nei giorni oscuri della prigionia, a comunicare con i Suoi compagni di lotta, attraverso un giovane e animoso amico, « Giuliano », addetto al servizio del Castello. Pubblichiamo alcuni di questi scritti, nei quali si rivelano il cuore, la serenità e la fede del Martire.

Lettera dell'Eroe a "Giuliano":

"Caro Giuliano,

E' bene che tu consegni ai tuoi le mie lettere sempre chiuse, raccomandando di consegnarle con la massima sollecitudine a Guaini, perchè provveda a inoltrarle... sono urgenti, ma anche pericolose; non solo per me, ma per te e per gli altri, capisci; quindi occorre la massima prudenza. Ti raccomando di non far leggere a nessuno i miei scritti. Non fidarti di nessuno: non si sa mai... unisci a questa anche quella che t'ho dato prima e recapitala solo per mezzo dei tuoi.

Ti raccomando... sta attento.

Grazie infinite per le sigarette, vedrò di poter ricambiare se potrò.

Il pane mangialo tu, che per me è sufficiente.

Ciao.

Dimenticavo: sulla busta chiusa scrivi:

URGENTE a Maria per C.

Lettere accompagnatorie di "Giuliano".

Carissima,

ti invio questi scritti che Cappellini stesso mi gettò dalla finestra. Egli mi raccomanda di mandarli al Comando.

Riguardo alle sue ferite è guarito, ed ora si trova qua in Castello, nel torrione. L'altro giorno fu portato nei luoghi dove aveva agito dalle SS., ma non hanno trovato nulla.

Mi raccomanda le lettere per mezzo di un biglietto contenuto in una scatola di cerini, che mi gettò dal finestrino.

"Durante la gita, me ne han fatto vedere di belle. E' andata bene, perchè non hanno trovato nulla di quello che cercavano". Questo è ciò che mi disse lui stesso.

Ieri gli ho fatto avere tre pacchetti di sigarette. Il suo morale è sempre alto. Giorni fa, mentre si trovava piantonato in una stanza, fece uno schizzo per studiare il carcere ed il modo per evadere. Non gli è riuscito e dopo di ciò l'han portato al torrione.

Sempre coraggio. Salutandovi tutti...

Carissimi,

proprio in questo momento, approfittando dell'allarme per fermarmi più a lungo, ho fatto un giro verso il torrione ed egli mi consegnò questo scritto, raccomandandomi di farvelo avere subito e di inoltrarlo al Comando.

Ora rileverete dal suo scritto le pene sofferte durante la "gita" con le SS. tedesche, ma, come vi ordina lui stesso, non dite nulla ai suoi cari genitori.

Lo vidi quando, ritornato da Astrio, scendeva dalla macchina, e mi appariva legato alla vita, come fosse stato un boia.

Ho dei momenti che mi sembra di perdere la ragione, ed allora mi lancerei contro la guardia che sta sulla porta per strozzarla, a costo della mia vita.

Qui in Castello, da due giorni, non fanno altro che stare con le armi in pugno; hanno paura dei ribelli e della popolazione di Brescia che si rivolti.

Salutandovi tutti, sempre coraggio

3-3-1945

G. GIULIANO

Vi aggiungo uno scritto, nel quale mi fa delle raccomandazioni. Su di me può fidare in pieno, perchè quel poco che faccio, lo faccio col cuore.

G.

Lettere dell'Eroe ai compagni:

Vollero conoscere i connotati del Comandante. Eccoli: altezza oltre 1,70 - corporatura normale... capelli lisci e biondi - provincia di nascita: il Comasco - sede del Comando: prima di ottobre: monti di Bienna (ho confessato quanto dichiarato da uno di qui, Sergente della g. n. r., ora a Breno). Attualmente la sede è sconosciuta a tutti per ragioni di sicurezza, e noi ci teniamo in contatto per mezzo di staffette (pure sconosciute) munite di segno di riconoscimento (dichiarazione del Comandante con timbro dell'organizzazione).

D'altro degno di nota non v'è che questo: purtroppo dei nostri hanno tradito rivelando tutto

Coraggio a tutti; a me non manca e sono sereno e tranquillo; la vita è preziosa, la libertà pure... ma si può anche sacrificare per un ideale, se necessario. Soltanto per l'arma che si inceppò, per la neve e per le ferite che mi lasciarono tramortito poterono mettermi le mani addosso ancora vivo... Coraggio e speranza. Avvertite i seguenti perchè troppo segnalati: mio fratello Alfredo, che ho dovuto per forza ammettere, per le troppe denunce d'amici, d'appartenere alla squadra; Wilson, che sembra abbia un fatto personale con Gassoli; Guaini, Mazzoli, Marsiglia.

Ed ora vi raccomando i miei cari: sono quanto ho di più prezioso al mondo; fate loro coraggio, e dite come sempre li penso con tutto l'affetto. Ricordatemi pure a tutte le persone che sapete mi stanno a cuore

Spero, col solito mezzo, di potervi ancora scrivere; a me non occorrono che sigarette, ma di quelle un po' leggere: mi aiutano nelle lunghe ore di gabbia. Un pensiero e un abbraccio affettuoso per tutti.

Carissimi,

ieri fui interrogato dalle SS. germaniche e con sistemi SS.
Motivo primo: le armi nascoste.

Siamo stati denunziati io e mio fratello per aver costituito un deposito presso Astrio. Furono realmente depositate... che le cerchino...

"Camara" di Cividate e mio fratello furono pure denunziati per aver costituito un deposito nei pressi di Cimbergo. Come sapete, tali armi scomparirono e fornii le prove di una inchiesta fatta da me personalmente per rintracciarle, ma senza esito.

Motivo secondo: contatti coi Comandi. Dichiarazioni come precedentemente: nessun contatto col Comitato, località del Comando sconosciuta, sconosciute le staffette. In fondo è la verità.

Motivo terzo: signori di Breno che ci aiutano con viveri. Di tutto fecero perchè rivelassi i nomi, ma come lo potevo, se, in verità, nessuno mai mi prestò il più piccolo aiuto?

Raccomando a mio fratello Alfredo e a Camara di stare molto in guardia perchè ricercatissimi

Più nulla di interessante... coraggio carissimi. Vi raccomando i genitori e tutte le persone che mi sono care.

Salutatemi tutti e a tutti un affettuoso abbraccio.

Carissimi,

avrete saputo della mia visita...; anche se han fatto di tutto per tenerla segreta, a Breno, alla g. n. r., mi hanno visto e certo si è spopolata la voce. Come avrete saputo dalla mia seconda inviatavi (questa è la terza), in seguito a denuncie ho dovuto confessare dove era stato fatto un deposito d'armi (sulle montagne di Astrio). La SS. germanica, che coi suoi metodi persuasivi era riuscita a farmi dire che era vero, mi portò sul posto per rintracciarle, ma... come già sapevo, non trovammo nulla, perchè...

Siccome siamo denunciati io e mio fratello Alfredo d'aver fatto il famoso deposito (oltre 25 tra fucili e moschetti con munizioni), ora credono che ad asportarle sia stato Alfredo, e per questo stia molto in guardia, perchè ricercato.

Ecco in breve come andarono le cose.

Lunedì scorso 26 febbraio si presentarono alla mia cella un maresciallo ed un interprete della SS. per interrogarmi. I motivi fu-

rono quelli già citati nella mia precedente: contatti col Comitato, col Comando, staffette, fornitori, ma principalmente per un deposito d'armi in zona d'Astro ed uno in zona Cimbergo. Ammisi quello di Cimbergo, riguardante le armi sparite, essendo troppo nota una mia inchiesta fatta sul posto. Per il resto mi attenni alle presenti deposizioni.

Qui incomincia quanto non posso descrivervi... Per evitare di ammettere qualche cosa di compromettente, per un caso di depressione morale, di fronte a minacciati mezzi ancor più persuasivi, confessai l'esistenza del magazzino in zona Astro, dicendo che le armi, per un accertamento fatto con seconda persona, erano ancora al posto alla metà di dicembre. Per il resto negai ogni cosa, attenendomi a quanto avevo precedentemente deposto.

Gli argomenti persuasivi non mancarono, ma poi di fronte ad una rabbiosa resistenza, s'accontentarono del «BOCCONCINO DI ASTRO». Mercoledì mattina, sveglia alle sei; mi si lega alla vita con una grossa catena, mi si avvolge in una coperta, e via in macchina fino sulle vicinanze di Astro. Si evita ogni abitato: temono che mi riconoscano. Sempre legato alla catena come una belva feroce, con testa e viso celato da una coperta, ben scortato e con le armi costantemente puntate contro, incomincia il calvario. Fa caldo, e benchè con un braccio ancora inferno per le ferite e una discreta debolezza pel sangue perduto, mi caricano sulle spalle un pesante cappotto e una giubba. Così avvolto, in un lago di sudore, sempre sotto la minaccia del bastone del maresciallo per ogni passo indeciso, raggiunsi il luogo fissato, sempre augurandomi che la Provvidenza m'aiutasse. E di fatto m'ha aiutato perchè erano ancora visibili i segni del luogo ove erano nascoste. Dio mi liberi però da simile furore... Ancora completamente digiuno... assaggiai il bastone... senza contare gli impropri e le dolci promesse. Fu una tortura morale spaventosa, ma alfine terminò, ed io feci il mio ingresso in Breno sempre avvolto nella coperta, per poi ripartire per Brescia. Al Comando potei udire la voce stridula e furente del maresciallo SS. che gridava: "Tribunali, tribunali", mentre gli faceva eco quella ossequiente e strisciante d'un cap. della g. n. r. con frequenti: "Ja, Ja" poi più nulla e resto in attesa... Ho sofferto molto, ma sono contento...

Mi raccomando che nulla di tutto questo sia detto ai miei genitori: soffrirebbero troppo. Perdonate se ve li raccomando sempre, ma capirete.

Un abbraccio affettuoso e un saluto caro a tutti.

« Gli argomenti presentati non mancavano, in fine di fronte ad una retorica inintesa, a contentarono del "Pomeriggio di Asti". - Menolli malin, risulta alle reti, in legge alle ante in una grossa cintura, cui si avvolge in una cintura, e via in macchina fino alla vicinanza di Asti. - Si senti ogni abitato: teneva che mi riconoscessero. - Sempre legge alla vicina come una bella fiera, con tante e varie esibizioni da una cintura, ben ricavata e con le armi contentamente puntate contro, incornando il cinturino. Ma a destra, e banchi con un banchino ancora rinfornato per le feste, e una discoteca per sanguigatti, un camioncino sulle spalle un pacchetto e una gattina. Boni, avvolti, in un legge di notte, sempre sotto la vicinanza del fastore del macchiettello per ogni fiera indietro, raggiungono il luogo forato, sempre ammirandone che la fioritura non si arresta. E dappoi si ha avvolto pacchino ancora visibili i segni del luogo ~~ne~~ versante Dio mi baci farsi da bimbi fiori...
...Quanto completamente degenero... arruggine il bastone...
...severo contro gli inimici e le dolci pacchere. - fu una fortuna morale speranzosa, ma affine temuta, ed io feci il mio ingresso in Asti sempre avvolti nella cintura, per non essere per Asti. - Al Comune portai subito la mia strudella e finalmente quel macchiettello che gridava: "Tribunale tribunale", sento gli faccio con quella ostinazione e ostinazione d'uno, capito della G.M. con frequente "Ja, ja, i poi più nulla e' esto in altra... - Oh poffid' molto, ma sono contento...
ai miei genitori: soffrirete troppo. - Sfiduciate se io li sarò sempre, ma capisco. - Mi affaccio affatto e un saluto caro a tutti.

Stralcio da una lettera dal carcere.

ULTIME LETTERE DELL'EROE

« Prima di essere fucilato ebbe il permesso di scrivere alle persone più care: ai genitori, ai fratelli e alla fidanzata maestra Troletti Vittoria. Le tre lettere, che richiamano molto da vicino quelle dei Martiri di Belfiore, oltre confermare il suo grande amore alla Patria e al dovere, rivelano altri sentimenti nobilissimi del suo animo, in modo particolare il tenerissimo amore per

i suoi cari e la profonda religiosità. Dopo la esecuzione esse furono consegnate ai destinatari con difficoltà e con la proibizione assoluta di divulgare. Ora finalmente si possono rendere di pubblica ragione, a gloria dell'Eroico Comandante e ad edificazione di quanti riconoscono in Lui il Cavaliere leggendario della libertà camuna. (da « Valcamonica Libera », 20-5-1945).

LETTERA AI GENITORI

Miei cari genitori,

Quando riceverete questo mio scritto io non sarò più.

Avrei avuto tanto desiderio di vedervi almeno una volta prima della mia dipartita; ma credo sia meglio così come la Provvidenza destina. Avreste forse provato uno strazio troppo grande, ed io sarei rimasto col rimorso di non aver potuto alleviarlo. La mia dipartita senza un vostro ultimo bacio sarà dolorosa; ma non temete, cari genitori, serena e da forte.

Muoio cosciente d'aver compiuto il mio dovere sino all'ultimo e senza alcun rimorso di coscienza circa il mio agire, tutto dedito ad un ideale: la Patria.

Mamma, babbo adorati, la penna non vi potrà mai dire, specie in questo momento, quali sentimenti d'affetto un figlio possa sentire per voi. Il vostro caro nome m'è costantemente sulle labbra, e

tanto, sì, tanto vorrei avervi vicini! Siate forti, non piangete per me. Da una vita migliore potrò guardare a voi, ed attendervi per unirci per sempre.

Perdonatemi tutti i dolori che casualmente vi avrò dati; come avrei dovuto riempire tutta la vostra vita di gioie, e invece...

Babbo e mamma adorati, mi perdonate tutto, vero? ed io sereno vado incontro al destino che Iddio ha voluto assegnarmi. Non maledico nessuno, non porto con me odii personali, e spero che nessun odio m'accompagni.

Siate forti, miei cari; Martino, Alfredo ed Elvira, che spero presto rivedrete, riempiranno il vuoto da me lasciato. Nel loro amore troverete anche il mio.

Addio, miei cari, addio, addio; stringendovi forte al cuore vi copre di baci il vostro

GIACOMO

23-3-1945.

P. S. - Mamma cara, quando il tempo lo permetterà, ti prego di visitare la mia Vittoria; l'avevo scelta per mia compagna; ma Iddio non permise l'adempimento del mio sogno. Un dolore troppo grande le causò; amala come una figlia, Mamma, e dille che l'ho sempre tanto amata.

Ancora un saluto e un bacio affettuoso a tutti, e state forti. Salutatemi tutti i parenti e quanti mi vollero bene. Ricordo tutti

GIACOMO

LETTERA AI FRATELLI

Carissimi Martino, Alfredo, Elvira,

Il crudele destino che mi colpisce non vi abbatta; più fortunati di me continuerete nella vostra vita ad essere pei cari Genitori il grande conforto di cui, purtroppo, avranno costantemente bisogno. Ve li raccomando tanto tanto.

Forse solo al punto in cui mi trovo si può capire quale dono prezioso siano i genitori e quali sentimenti siano capaci di suscitare i loro nomi.

20

Amate tanto anche la Patria, questa nostra Patria tanto disgraziata, e senza odio accettate il sacrificio di vostro fratello.

Addio Martino, Alfredo, Elvira; il vedervi sarebbe stato di grande conforto; ma pazienza!

Ancora vi raccomando la mamma e il babbo.

Non dimenticatevi. Stringendovi forte al cuore vi bacio con tutto il mio affetto.

Vostro GIACOMO

23-3-1945.

LETTERA ALLA FIDANZATA

Mia adorata Vittoria,

Addio bel sogno tante volte cullato nei più vaghi pensieri di una vita felice; Iddio non volle e il tuo Giacomo, lontano da te, si diparte senza la gioia d'un ultimo tuo bacio. Tho amata, Vittoria, come si ama la persona più cara, ho venerato in te un insieme di virtù che m'avrebbero reso felice l'esistenza. Ma ormai soltanto il ricordo ti rimarrà di chi non disdegnavi d'avere come compagno.

Anche se il dolore di tale dipartita è grande, immenso, perchè annulla quello che doveva essere lo scopo d'una esistenza, Vittoria adorata, sono forte e sereno. Sereno perchè, se anche più nulla di terreno ti lega a me, sono certo che mai dimenticherai il tuo Giacomo che tanto ti amava e ti ama.

Forte, perchè sono consci d'aver compiuto il mio dovere.

Vittoria mia, sii forte anche tu e non lasciarti abbattere. Il tuo Giacomo da un'altra vita guarderà a te che fosti in questa la sua unica gioia.

Salutami tanto i genitori, sorella, cognato, Gino e Vitule; di loro che tutti ricordo con grande affetto, e tu, mia adorata, assicurandoti che il caro tuo nome sarà sulle mie labbra, ricevi tanti, tanti baci

tuo GIACOMO

P. S. - Unito alla presente troverai il tuo anello, la fede che mi hai data in un giorno più felice di questo. Vittoria mia, conservalo come il ricordo più caro di chi ti amò e t'ama.

tuo GIACOMO

21

Gli originali delle ultime lettere dell'Eroe, contesi per lungo tempo alle mani del famigerato maggiore Spadini, erano già in possesso dei genitori, quando ad essi ne pervenne copia, che alcuni patrioti erano

riusciti a carpire, tramite il Comandante del 122° Distaccamento della «Brigata Garibaldi», Antonio Lucchini, di cui pubblichiamo la lettera accompagnatoria:

AI GENITORI DEL MAESTRO GIACOMO CAPPELLINI

C E R V E N O

Salò, 21-6-1945

E' con l'animo veramente commosso che adempio il doloreo dovere di inviare l'unita lettera, che attraverso le mani dei patrioti è giunta a me.

E' la lettera, nobile d'ideali e d'intenti, scritta da vostro figlio Giacomo poco prima di cadere sotto il piombo oppressore. In essa vi è il grande dolore per la dipartita dai Genitori, vi è l'angoscia del figlio che desidera il bacio e l'abbraccio materno, ma vi è la parola virile del forte che muore, con la fronte alta rivolta al sole, per 'il Suo ideale: la Patria.

Noi che lo abbiamo seguito nella lotta per gli stessi ideali raccogliamo il Suo retaggio e rivendichiamo a nostro vantaggio la Sua gloria di lotta leale e sincera contro il nemico, così come egli si è espresso:

«SERENO VADO INCONTRO AL DESTINO CHE IDIO HA VOLUTO ASSEGNARMI,
NON MALEDICO NESSUNO, NON PORTO CON ME ODI PERSONALI».

Noi partigiani e patrioti del 122° distaccamento della Brigata «Garibaldi», ci stringiamo intorno alla fiaccola d'ideali, che ci lascia Giacomo Cappellini, e guidati da essa, marciamo e marceremo sempre verso le più alte mete del nostro ideale presente e futuro.

IL COMANDANTE DEL DISTACCAMENTO
(Antonio Lucchini)

LA SENTENZA

(«Un errore, oltre che un delitto»)



Casa Cappellini, distrutta dai nazi-fascisti

Testo della sentenza del Tribunale Militare di Brescia contro il comandante G. Cappellini

(Testo e commento furono pubblicati sui numeri 10 e 11 di « Valcamonica Libera » - Breno, 17-24 giugno 1945 - Organo dell'Associazione Fiamme Verdi « Tito Speri »).

Tra i moltissimi documenti che la defunta R. S. I. d'infesta memoria ha lasciato cadere nelle mani dei patrioti liberatori figura anche la sentenza di morte contro l'eroico Comandante G. Cappellini.

Lo storico documento, che viene reso di pubblica ragione nel testo integrale, conferma la già nota importanza dell'attività ribellistica del Cappellini e rivela il meschino servile e capzioso raziocinio dei giudici italiani al servizio del nazi-fascismo.

Giovedì u. s., alla Corte d'Assise Straordinaria di Brescia, si è chiuso il processo contro i due principali responsabili di tale sentenza: il col. Pagliano e il magg. Di Stefano.

Quest'ultimo, benchè abbia cercato di scolparsi facendo ricadere la maggiore responsabilità della condanna del Cappellini sul maggiore Spadini, sul cap. Galassi e sul cap. Pavone della G. N. R., è stato condannato a morte.

Il col. Pagliano invece è stato condannato a 20 anni di reclusione, essendo tra l'altro risultato che egli

non diede voto favorevole alla condanna a morte dell'Eroe e essendosi applicato in suo favore l'art. 26 del C. M. G. nel quale si stabiliscono le attenuanti per chi abbia svuto un passato di valoroso.

In nome della legge il Tribunale Militare Regionale di Guerra di Brescia composto dei signori:

Colonnello cav. Pagliano Carlo Presidente; Magg. G. N. R. Di Stefano Federico Giudice Relatore; Ten. Col. Ftr. Valore Antonio, Ten. Col. Ftr. Rotini Carlo, Ten. Col. Art. Pichini Rodolfo, Giudici; ha pronunciato la seguente:

*Sentenza
nel procedimento penale
Contro*

CAPPELLINI GIACOMO di Antonio e di Rebuffoni Domenica nato il 24 geniano 1909 a Cerveno ed ivi residente, insegnante elementare, detenuto dal 21 gennaio 1945 a Brescia (Caserma Castello).

Imputato

1) Mancata riassunzione del servizio (art. 26 D. L. 31-10-1942 n. 1611) per non aver ripreso l'insegnan-

mento nell'autunno 1943, quando cioè cessò il servizio militare a Verona ove si trovava e rientrò a Cerveno, civile;

2) *Appartenenza a banda* (art. 4 D. L. 16-6-1944 n. 394) per avere nel maggio 1944, abbandonato l'abitazione di Cerveno e costituito una banda operante in danno delle organizzazioni militari della R. S. I.;

3) *Estorsione* (art. 629 capv. C. P.) per avere mediante minaccia, costretto il segretario politico del P. F. R. di Capo di Ponte, *Belotti Gio-Battista* a portarsi nel posto di avvistamento del luogo e ad agire in modo che gli venissero consegnate — come gli furono consegnate — tutte le armi ed il materiale di equipaggiamento in dotazione ai soldati del posto stesso, procurando a sé e ad altri un ingiusto profitto. In Capo di Ponte la notte dal 28 al 29 giugno 1944.

4) *Sequestro di persona a scopo di estorsione continua* (art. 81 capv. 530 C. P.):

a) per avere nei primi di agosto 1944 nel posto di avvistamento di Capo di Ponte sequestrato quattro soldati tedeschi allo scopo di procurare a sé ed a altri un ingiusto profitto, conseguendo pertanto l'intento, e cioè rimettendo in libertà i quattro soldati tedeschi, in seguito alla liberazione da parte del Comando Tedesco di tale Aldo Contessi (altro bandito), in precedenza da questo catturato;

b) per avere nello stesso mese ed anno, in Cerveno, sequestrato cinque soldati tedeschi allo stesso scopo e con lo stesso risultato positivo, e cioè questa volta con la liberazione da parte del Comando tedesco di parecchi ostaggi civili;

5) *Attentato di appartenenti alle Forze Armate* (art. 9 p. p. D. L.

16-6-1944 n. 394) per avere, il 21 gennaio 1945, nei pressi di Lozio, attentato alla vita di alcuni militi della G. N. R., ivi in servizio di rastrellamento, che gli intimavano l'alt e mani in alto, sparando contro di essi dei colpi di arma da fuoco an-dati a vuoto;

6) *Attentato di appartenenti alle Forze Armate* (art. 9 u. p. D. L. 16-6-1944 n. 394) per avere, nell'agosto 1944, in Cerveno attentato alla vita di sette soldati tedeschi, cagionando la morte di uno di essi e producendo lesioni personali ad un altro;

7) *Distruzione di opere militari continuata* (art. 81 capv. C. P. 158 C. P. M. G.):

a) per avere fatto saltare, distruggendoli, presso la Stazione ferroviaria di Niardo, alcuni tralicci, in epoca imprecisata dell'estate 1944;

b) per avere fatto saltare distruggendoli, presso Cividate, il 4 ottobre 1944, pochi metri di linea ferroviaria Edolo-Brescia.

8) *Violenza privata* (art. 610 u. P. C. P.) per avere, con minaccia, costretto quattro donne, tali *Cape Gina* di Giovanni da Cerveno, *Murachelli Agnese* di Valentino da Cerveno, *Milesi Maria* su Battista di Losine, *Melotti Caterina* di Giuseppe da Losine a tollerare che si tagliassero ad esse medesime i capelli, come in effetti furono tagliati, nei pressi di Breno, alla fine del mese di agosto 1944.

9) *Del resto p. e p. dall'art. 10 D. L. 21-6-1944 n. 352*, per avere detenuto e portato fuori della propria casa di abitazione armi e munizioni dal maggio 1944 al 21 gennaio 1945, epoca in cui, ferito, venne rastrellato.

In esito al pubblico dibattimento;

Sentito il P. M. e l'imputato che con il suo difensore ha avuto per ultimo la parola;

Ritenuto che dalle deposizioni dei testi e dalla stessa confessione dell'imputato sono emersi elementi sufficienti per affermare, con tranquillità di coscienza, la responsabilità penale dello stesso in ordine ai reati ascritti.

Invero, è risultato in modo inequivocabile che l'imputato, rientrato dopo l'infarto otto settembre a casa propria, da Verona, dove fino a quella data aveva prestato servizio militare, non riassumeva servizio presso le scuole medie di Breno, in qualità di insegnante titolare di educazione fisica.

Successivamente, senza giustificato motivo, si allontanava dall'abitazione, dandosi alla macchia. Alla fine di giugno 1944, riunendo attorno a sé alcuni giovani sbandati, di cui si eleggeva capo, costituiva una banda armata operante in danno delle organizzazioni militari e civili della Repubblica Sociale Italiana e Tedesche.

La notte dal 29 al 30 giugno 1944, il *Cappellini*, per poter fornire le armi e munizioni ad altri suoi affiliati, mediante sotterfugi, induceva il Segretario Comunale di Capo di Ponte, sig. *Belotti Gio-Battista*, a recarsi presso il posto di avvistamento del luogo, nel quale prestavano servizio alcuni militi della G. N. R., perché con la sua autorità politico-amministrativa convincesse i militari ad arrendersi, consegnando l'armamento completo.

Nei primi dell'agosto successivo, unitamente agli uomini della sua banda, sequestrava quattro soldati tedeschi ed alcuni giorni dopo altri cinque. In occasione di quest'ultimo sequestro ed allo scopo di raggiun-

gere l'obiettivo, altro soldato germanico veniva ucciso in conflitto.

Durante la sua attività criminosa, la banda di *Cappellini*, in seguito ad analoghi ordini dallo stesso emanati, oltre a commettere diverse opere di sabotaggio, distruggendo alcuni tralicci presso la stazione ferroviaria di Niardo ed altri metri di linea ferroviaria della linea Edolo-Brescia, presso Cividate, commetteva alcune violazioni private, sequestrando e poiché tagliando loro i capelli, certa *Cape Gina*, da Cerveno, *Murachelli Pina* da Cerveno, *Milesi Maria* da Losine e *Melotti Caterina* da Losine, spargendo così il terrore tra le pacifiche popolazioni di quelle località.

Infine, il 21 gennaio 1945, mentre unitamente ad altro bandito, si trasferiva a Losine da altra località, sorpreso da una pattuglia di militi che gli intimavano il fermo, rispondeva facendo uso delle armi di cui era in possesso. Provocatosi un conflitto l'imputato rimaneva ferito e quindi catturato. All'odierno orale dibattimento, il *Cappellini*, pur confessando ogni addebito, ha tentato di giustificarsi asserendo che egli, dopo l'otto settembre, non credette di riprendere servizio per la confusione che i fatti verificatisi in seguito alla capitolazione, avevano creato nella zona della Valcamonica. Nel marzo 1944, avuto sentore che era ricercato dalla G. N. R., si allontanò dalla propria abitazione per sfuggire ad eventuale arresto che non trovava giustificato.

Girando per le montagne, ebbe occasione di incontrarsi con dei partigiani e verso la fine di giugno si indusse a costituire una banda di *Fiamme Verdi* allo scopo di nuocere alle operazioni dei tedeschi che, per non essere italiani, rappresen-

tavano, per lui, dei nemici da combattere.

L'imputato ha anche tentato di giustificarsi affermando di avere sempre agito bene, tanto che effettuò il primo sequestro di soldati tedeschi per ottenere dal Comando Germanico la restituzione del bandito Aldo Contessi ed effettuò il secondo sequestro di soldati germanici per ottenere la liberazione di alcuni ostaggi civili che i tedeschi avevano fatti in occasione di attentati e di uccisione di loro militari.

Il Tribunale osserva che le giustificazioni sono puerili e non meritano alcuna considerazione.

I motivi che hanno spinto il *Cappellini* a commettere i fatti da lui pienamente ammessi, non soltanto sono giuridicamente irrilevanti, ma mettono maggiormente in luce l'animo perverso dimostrato dallo stesso. Le infinite occasioni che la magnanimità del duce ha offerto ai giovani traviati da una falsa propaganda di redimersi e la resistenza, invece, dimostrata dal *Cappellini* ai richiami della Patria, giustificano pienamente la convinzione che il Tribunale si è fatta della responsabilità dell'imputato.

Il *Cappellini*, figlio degenero ed irriducibile di questa nostra tanto martoriata Italia, appartiene a quella categoria di traditori che tutto hanno calpestato: onore, libertà, affetto verso la patria e la famiglia, pur di raggiungere una loro bassa ambizione personale, di potere, cioè, dal baratro in cui inevitabilmente l'Italia cadrebbe, in seguito ad una disfatta militare nostra e dei nostri alleati Germanici, assurgere a qualche posto di responsabilità, al quale non avrebbe potuto mai aspirare per mancanza di capacità.

I fatti commessi dall'imputato,

che egli avrebbe voluto fare apparire come circondati da una aureola di amore verso la Patria, verso la Società e verso la libertà, rappresentano, invece, la prova migliore della bassezza d'animo del *Cappellini*. Denotano l'assenza completa di un qualsiasi sentimento di attachamento alla Patria, alle sue leggi, alle sue istituzioni. Dimostrano l'asservimento completo al nostro nemico che giornalmente distrugge le nostre case, i nostri monumenti, i segni della nostra millenaria civiltà e seminano la strage ed il terrore fra le inermi popolazioni. Di quel nemico che cerca, con le armi più subdole, compresa la bassa propaganda per spingere gli italiani contro i loro fratelli, per renderci schiavi per tutti i secoli.

L'avere il *Cappellini* volontariamente costituito una banda armata allo scopo di commettere atti ostili e che potessero nuocere alle operazioni militari, è elemento sufficiente per l'integrazione del reato di cui all'art. 4 del Decreto 6 giugno 1944-XXIII che importa, per sé solo la pena di morte da eseguirsi mediante fucilazione alla schiena. Mentre tutte le altre pene che il Tribunale infligge per altri reati vengono assorbite da quella più grave della fucilazione.

P. Q. M.

il Tribunale, letti ed applicati gli art. 81, 158, 610, 629 e 630 C. P. 26 D. L. 31-10-1942 n. 1611 e 9 D. L. 16-6-1944-XXIII N. 394, 483 e 488 C. P. P.

DICHIARA

Cappellini Giacomo di Antonio responsabile dei reati ascritti e lo condanna nel modo seguente:

1) Per la mancata riassunzione al

servizio ad anni due di reclusione;

2) Per l'appartenenza a banda armata alla pena di morte da eseguirsi mediante fucilazione alla schiena;

3) Per l'estorsione continua ad anni cinque di reclusione a lire cinquemila di multa;

4) Per sequestro di persone continuato ad anni dieci di reclusione e lire diecimila di multa;

5) Per attentato contro appartenenti alle Forze Armate alleate tedesche, alla pena di morte da eseguirsi mediante fucilazione alla schiena;

6) Per attentato contro appartenenti alle Forze Armate, alla pena di anni dieci di reclusione;

7) Per la distruzione di opere militari continuata alla pena di anni quindici di reclusione;

8) Per la violenza privata continuata alla pena di anni uno di reclusione;

9) Il reato di detenzione di armi è assorbito dall'appartenenza a banda.

Condanna l'imputato alla rifiuzione delle spese processuali ed alla confisca dei beni.

Le pene a tempo restano assorbite dalla condanna alla pena capitale.

Brescia, li 22 marzo 1945-XXIII

Il Presidente F.to *Pagliano*

Il Relatore F.to *Magg. F. Di Stefano*.

I Giudici F.to *T. G. R. Pichini*.

F.to *T. C. C. Rotini*

F.to *T. C. A. Valore*.

Commenti? Mi sembrano superflui: la sentenza si commenta da sè. Cinque loschi figuri, servitori di uno stato che giuridicamente non esiste

va, essendo solo la creazione arbitraria di una piccola cricca di criminali sostenuta da baionette straniere, cinque loschi figuri che la bassa ambizione aveva portato a sedere quale giudici in un tribunale, hanno preteso di giudicare "in nome della legge" nello stesso istante in cui la calpestavano. La sentenza di morte contro Cappellini non è, giuridicamente, una sentenza, ma un ordine a delinquere; la sua esecuzione, la fucilazione del martire, un bieco assassinio.

Vanamente i sedicenti giudici hanno cercato di ammattire la loro prosa di formule giuridiche e di richiami legislativi, per ingannare gli ingenui e i profani. Non vi sono riusciti. Tutta la sentenza non è che una esaltazione del Martire che fedele ad una linea di condotta ispirata solo a dignità ed onore, rifiuta sin da principio di collaborare con la repubblichetta sociale ed abbandona il modesto posto di insegnante per dedicarsi esclusivamente alla organizzazione della resistenza contro l'invasore ed i suoi servi; che, con pochi mezzi e poche armi, costituisce un gruppo che sarà tra i più attivi ed eroici nella lotta di liberazione; che riesce a conquistare armi "procurando a sé ed altri un, ingiusto profitto", nota il giudice, abituato, si vede, a trafficare anche armi mediante compenso); a far liberare ostaggi civili catturati dai tedeschi (gravissimo crimine, agli occhi dei fascisti, che vedevano sfumare la possibilità di inviare quei disgraziati ad ingrossare le schiere dei deportati in Germania); a sabotare le loro linee di comunicazione, mentre si approntava uno di quei rastrellamenti in cui ebbe a manifestarsi una volta di più tutto il sadismo nazifascista contro le popolazioni inermi;

ad amministrare giustizia ("violenza privata", la qualifica il giudice!) nei confronti di alcune figlie degeneri del popolo di Valle Camonica, meritevoli di ben altro che di un innocuo taglio di capelli.

Dove si rivela tutto l'animo abbietto dei cinque sedicenti giudici è nella individuazione dello scopo che avrebbe guidato Cappellini nella sua azione: "far carriera". Ognuno misura con il proprio metro; ed i cinque loschi figuri, abituati a vivere in un ambiente in cui ogni azione era guidata dal tornaconto personale e dal lucro, non potevano nemmeno concepire che un ideale purissimo potesse spingere Giacomo Cappellini ad affrontare impavido le persecuzioni e la morte.

Far carriera! Quella carriera alla quale, nello stato fascista, "non avrebbe mai potuto aspirare per mancanza di capacità". Sì, qui avete ragione, signori giudici. Cappellini non aveva nessuna capacità per far carriera in regime fascista perché in questo l'unica capacità che valeva era quella nel campo della delinquente del furto.

Perciò era rimasto un modesto ed onesto insegnante e non avrebbe mai potuto aspirare a posti migliori, riservati solo ai Candrilli, agli Spadini, agli Zuccari, agli Stosler, ai Pagliano e a simile lordura. Non pensavate, signori giudici, mentre scrivevate questa frase, di tessere l'elogio più alto di Giacomo Cappellini?

SANDRO

★

Copia del Verbale di esecuzione alla pena capitale

L'Anno 1945 addi 24 marzo ad ore 6 (sei) in località CASTELLO. Noi Avv. PAVONE Gaetano, 1° Capitano, Sostituto Procuratore Militare del Tribunale Militare Regionale di Brescia, assistito dal sottoscritto Cancelliere, ci siamo portati nella suddetta località per eseguire la sentenza in data 22 marzo 1945 emessa dal Tribunale Militare di Brescia a carico di CAPPELLINI Giacomo di Antonio, con la quale è stato condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena.

Quivi abbiamo avuto la presenza dell'Ufficiale Medico Capitano Dott. PIERAINGHI Giovanni, del Cappellano RADICCHI Domenico; per le constatazioni di legge.

L'esecuzione viene effettuata da un picchetto composto di N. 16 uomini, comandati da un Ufficiale S. Ten. VACNOZZI Giuliano.

Abbiamo avuto la presenza dell'imputato CAPPELLINI Giacomo di Antonio scortato dai militari.

Si dà atto che prima dell'esecuzione l'imputato viene interpellato se desidera di avere assistenza religiosa, al che l'imputato risponde di sì.

Si dà atto che all'ora sei il picchetto al comando dell'Ufficiale suddetto fa fuoco sull'imputato.

Si dà atto che dopo l'esecuzione l'Ufficiale medico constata la morte del CAPPELLINI Giacomo avvenuta per paralisi cardiaca a seguito di numerose ferite d'arma da fuoco. La morte è stata istantanea.

Del che il presente verbale che previa lettura e conferma, viene come appresso sottoscritto.

F.to Capitano Dottor Giovanni PIERAINGHI
F.to Capitano PAVONE Gaetano
F.to Capitano MAURO Mario

Per copia conforme all'originale.

Brescia li 9 Aprile 1945 XXIII

IL CANCELLIERE MILITARE

TESTIMONIANZE E RICORDI

Pubblichiamo alcuni stralci di lettere del Comandante Vittorio (Ragnoli) indirizzate ai partigiani del Gruppo Cappellini dopo la cattura dell'Eroe:

22-1-1945

« La notizia della cattura del vostro valoroso Comandante ha rattristato moltissimo, non solo noi tutti in particolare, ma tutte le popolazioni dei nostri paesi, che vedevano ed ammiravano nel nostro Giacomo tutte le tanto belle qualità che lo animavano.

Non disperatevi e fatevi animo, non siete e non sarete mai abbandonati, i responsabili pagheranno di loro tasca ».

23-1-1945

« Tutti si è commossi al sentire di quanto affetto circondavate il vostro Comandante. Era veramente molto in gamba. Fate come se Lui fosse ancora con voi.

Ai più vecchi raccomando molto calma e serenità, cerchino in questo di convincere anche i più giovani.

Il più bel modo di esprimere la vostra riconoscenza e il vostro attaccamento al Comandante è quello di fare quanto da noi stabilito.

Ricordatevi che il vostro maestro vi lascia un comandamento grande: « *Resistete sempre fino in fondo - Chi si consegna è un traditore* ».

Lettere del Comandante Vittorio ad Alfredo, fratello dell'Eroe:

23-1-1945

Carissimo,

ricevo ora la tua. Mi fa molto piacere e mi commuove il leggere che siete tutti pronti per agire. Soprattutto quello che a te raccomando è di non avviliti o di lasciarti trasportare da momenti di disperazione, che potrebbero portarti a compiere azioni per nulla giovevoli.

Tu assumi il Comando di tutti gli uomini. Guarda che è un sacro peggio che ricevi dal Fratello, il quale in questo momento penserà ai suoi

cari ragazzi, dai quali è stato così brutalmente allontanato, e sono certo che presto, molto presto lo avremo ancora fra noi, e voi potrete ancora goderlo come vostro comandante.

Circa l'appuntamento con voi non mi è possibile, perché parto subito verso i gruppi della Bassa Valle per dare le disposizioni necessarie.

Tu attieniti a quanto hai scritto nel foglio a macchina. Ti raccomando di essere molto prudente, per non aggiungere qualche disgrazia a quella già troppo grave che ci ha colpiti.

Abbi molta fede in Dio e nella Vergine e vedrai che non ci lascieranno mancare la loro indispensabile protezione.

Ti abbraccio con tanto affetto.

Tuo VITTORIO

P. S. - Per eventuali notizie avvisa una staffetta che sia in contatto con noi.

24-1-1945

Carissimo,

ritorno ora da Breno, dove ho portato una lettera per il Comando repubblicano, in cui informavo d'aver già nelle mani ostaggi e che, se il nostro Giacomo avesse subito la sorte da loro prospettata, i loro seguiranno identica sorte e incomincerà una dura rappresaglia contro tutti. Avrà esito?

Trovo la tua che mi ha fatto veramente piangere di commozione e di desolazione.

Stamane, ti sarai incontrato con Pino il quale ti avrà espresso il mio pensiero; cerca di agire, se ti è possibile, come Lui dirà, perché la zona è pericolosissima e per sicurezza bisogna allontanarsi per un po' di tempo.

Penseranno gli altri ad agire, se già non l'hanno fatto.

A Breno stamane ho avuto le seguenti notizie:

Giacomo si è confessato ed ha mandato a salutare tutti.

Mi ha fatto dire di avvertirvi *che la più grande vergogna per Lui sarebbe quella di vedere i suoi uomini presentarsi.*

Caro Giacomo! Preferisce la morte piuttosto che vedere disonorati i suoi uomini.

Facciamoci coraggio, e che il Signore ci aiuti. Io cercherò di fare tutto il possibile perché la catastrofe non ci cada sulla testa.

Ai cari Genitori non ho riferito nulla, poveretti. Preghiamo Dio che dia loro la forza di sopportare con rassegnazione anche questa grande prova. A voi due sia di conforto l'unanime compianto di tutto il nostro popolo.

Vi abbraccio con affetto sempre

VITTORIO

Manifestino diffuso dal Comando delle Fiamme Verdi nel febbraio 1945 dopo la cattura di G. Cappellini:

INTORNO A CAPPELLINI

Il Comando delle Fiamme Verdi se è dolente della cattura di uno dei suoi esponenti migliori, è però orgoglioso per la simpatia generale che il valoroso Comandante ha raccolto intorno a sé.

Tale solidarietà piena di ansie e di affetto il Cappellini se l'è guadagnata non solo con la sua opera di insegnante in vari paesi, ma soprattutto perché lasciava la scuola per seguire la Patria in un modo ben più pericoloso, ha fatto vedere come il giovane italiano sa combattere quando è animato da una nobile idea. Primo nel sacrificio, padre per i suoi soldati, giusto e caritativo con tutti — fossero pure nemici — difensore degli oppressi, valoroso sempre, la sua vita trascorsa sui monti, non è degna che di lode, e la lode il popolo non la risparmia.

Alcuno ha osato dire: i ribelli suoi compagni dovrebbero consegnarsi per poterlo salvare e ha incalzato il Comando delle Fiamme Verdi d'averlo vietato. Vogliamo precisare:

Nessuno ha proibito. Il Ribelle segue la sua libera volontà quando chiede di essere ammesso nelle file, e il Ribelle ha tutta la libertà di andarsene quando vuole. La vita è troppo dura e non si impone. Il fatto che nessuno si presenta lo si deve al senso di onore, di costanza, di lealismo, che lo stesso Cappellini ha inculcato nei suoi uomini. Egli stesso sarebbe il primo a tacciare di viltà il gesto del partigiano che si consegna armato. Ha insegnato a

combattere e non ad arrendersi. Inoltre le promesse fatte dai repubblicani non lasciano del tutto tranquilli. Vi sono purtroppo dei precedenti che ci mettono in guardia. Il ... a Brescia presso il maneggio del 30 Regg. Artiglieria veniva fucilata la Fiamma Verde Santo la Corte.

Nel medesimo giorno altre due Fiamme Verdi venivano deportate in Germania. Per la loro liberazione questo Comando, venuto a trattative scritte con il Comando tedesco di Darfo, aveva lasciato in libertà due Ufficiali Tedeschi catturati a Capo di Lago (Angolo).

Il 13 agosto 1944 a Carona (Vallina) venivano catturate alcune Fiamme Verdi. Per la loro liberazione si entrò subito in trattative con il Comando Repubblicano di Sondrio che acconsentì, purché gli ostaggi tenuti dalle Fiamme Verdi, fossero accompagnati a Sondrio. Si aderì alla richiesta immediatamente lasciando liberi gli ostaggi, i quali si mostrarono indignati quando si avvidero della mancata fede alla parola data. Non si è più avuta alcuna notizia della sorte delle tre Fiamme Verdi.

Possiamo ancora fidare delle promesse fatte a voce quando non si mantengono quelle scritte?

La vera difesa di Cappellini è l'amore del popolo, è la sua condotta di perfetto cavaliere di una nobile idea, è il modo tenuto nella lotta che ha combattuto con ardore ma soprattutto con onore.

Invitiamo le pubbliche autorità a riflettere: quasi la totalità del paese si è interessata della sorte di questo giovane forestiero, che fu Capo

di Ribelli. Sulla sua sorte si è trepidato, come su quella di un proprio figlio — questo è un vero plebiscito —.

Ne timo le conseguenze tanti che, per la loro posizione sociale, dovrebbero essere gli animatori del popolo, mentre per un posto, per interesse materiale servono ostinatamente

un partito che ci ha dato la dominazione straniera, la rovina materiale e morale, la lotta da parte di tutto il mondo e la inevitabile sconfitta.

Noi continuiamo la lotta di Cappellini: *Patria, libertà, pace.*

IL COMANDO

DOPO LA FUCILAZIONE

Da « Valcamonica Ribelle » - Organo clandestino delle Fiamme Verdi camune - il 24 marzo 1945:

IL COMANDANTE CAPPELLINI È STATO FUCILATO

Con la fermezza del martire, con la serenità del Santo, con la fieraZZa dell'eroe ha subito il martirio l'alfiere delle Fiamme Verdi, il cavaliere senza macchia e senza paura di questo nuovo risorgimento.

Giorni di lutto son questi per tutte le Fiamme Verdi; compianto generale da parte di tutta la popolazione della Valle che l'ha conosciuto, stimato ed amato.

Immenso è il dolore che provano i dipendenti del Comandante Cappellini: « Abbiamo perso non solo il nostro Comandante ma il nostro buon padre — hanno detto mentre

i loro occhi avevano uno strano luccichio... — ma sapremo essere degni di lui, sapremo essere come lui voleva: disciplinati ed audaci, costanti nel nostro santo ideale preferendo la morte al disonore... e s'accorgereanno i delinquenti che ce l'hanno ucciso!.... ».

Ebbene sappiate tutti fascisti repubblicani che vestite la divisa, o che vi tenete celati sotto abiti borghesi, che sta per scoccare la vostra ultima ora, noi Fiamme Verdi siamo pronte a combattere ed a sterminarvi. Ricordate! In testa alle nostre formazioni avanza la fulgida figura del Comandante Cappellini: il suo sangue che avete sparso, vi ha portato la maledizione di Dio!

Da « Valcamonica Ribelle » (aprile 1945):

DALL'ARRESTO AL MARTIRIO

Sulle creste dei monti vi era la neve, l'inverno crudo durava, ma anche Lui infaticabile durava sui monti contro l'inverno. C'era una promessa da mantenere: la primavera

doveva trovarci con le armi in pugno.

Lo vidi pochi giorni prima che le rinnegate camicie nere gli tendessero l'imboscata fatale.

Mi diceva: « Dovremo essere sempre più aggressivi. I nostri dovranno restare senza respiro ».

Quando gli raccomandai di non esporsi più del necessario mi rispose: « Quello che conta è che non mi prendano vivo. Se potrò sparero. Diversamente non alzerò mai le mani ». Sorriso, e aggiunse: « Dovranno così spararmi addosso per forza non ti pare? ».

Ma il suo era destino di martire. Il mattino del 21 gennaio una spia maledetta fece tendere l'insidia in Val di Lozio presso Laveno. Egli si sentì urlare: « Mani in alto ». Si accorse d'essere circondato e la sua preoccupazione fu per il gregario che aveva con sé.

« Salvati — comandò — penso io », ed invece di alzare le mani aprì il fuoco contro i traditori. L'arma lo tradi. Dopo i primi colpi si inceppò. I rinnegati spararono selvaggiamente e Cappellini cadde solitario. Egli volge gli occhi ansiosi ma le rughe della fronte si spianano. Il gregario è riuscito a fuggire, a portarsi fuori tiro. Il Comandante è contento. Così è l'amore che lega gli uomini della montagna tra di loro. Capi e gregari!

Incomincia il martirio e l'apoteosi!

Viene caricato su un carretto dopo sommaria medicazione. I rinnegati che si sono subito diviso quanto teneva addosso non osano quasi guardarla. Sentono in lei la superiorità di chi combatte per l'onore.

La triste novella si divulgò in un baleno tra la popolazione che lo conosce. Tutti sono alle finestre delle case, per le strade. Tutti lo vogliono vedere, rosso di sangue, sul carretto, tutti vogliono salutarlo. Se potessero lo strapperebbero dalle mani maledette che fanno sanguinare un popolo intero. Qualcuno riesce a porgergli una goccia d'acqua a toccargli una mano. Negli occhi dell'offe-

rente si vede uno strano luccichio. Son lacrime che vogliono sgorgare.

Un altro figlio migliore se ne va! E' condotto a Breno da Spadini, alfiere della peste fascista in Valcamonica, che lo fa trasportare segretamente a Brescia. Spadini, il sedicente soldato dell'idea, lo sbirro tedescofilo.

Cappellini è al castello. Viene rinchiuso nel torrione che guarda la via Pusterla, i Ronchi, i monti della Val Trompia che hanno le creste in comune con quelle della sua valle. In quel torrione non languì forse Tito Speri, l'eroe delle X Giornate, martire della libertà il cui nome onora la divisione per la quale combatteva Cappellini?

La tortura degli interrogatori si acuisce. Si vuol sapere tutto da lui; lo si lusinga promettendogli la vita, purché tradisca i compagni che vigilano sui monti. I suoi occhi brillano fieri, un sorriso di disprezzo si atteggia sulle labbra per il dolore che gli fanno simili proposte. Non ha paura di morire. Sa di servire un giusto ideale.

Intanto non gli lasciano vedere i famigliari, non può avere il conforto di nessuno. Però le sue ferite vengono curate con solerzia. Lo vogliono sano, per martoriarlo di più.

Anzi un giorno le SS. tedesche lo prelevano dal torrione e lo portano ad Astrio. Pretendono che egli insegni il nascondiglio delle armi dei ribelli.

Le Fiamme Verdi sperano di poterlo liberare osando tutto per tutto, ma la vigliaccheria teutonica, come al solito, si è messa al sicuro. La SS. ha radunato una folla di ostaggi tra la popolazione di Bienna, e minaccia di passarla per le armi se un solo colpo, verrà sparato contro i tedeschi. Ancora una volta i ribelli

li devono fremer di angoscia per non sacrificare i fratelli.

Cappellini ritorna nella sua prigione in attesa della morte liberatrice. E' il 22 marzo. Il tribunale speciale per la difesa dello stato fascista è radunato. Lo trattano da delinquente. Egli ribatte che è fiero di ciò che ha fatto e che ritornerebbe a farlo. I fascisti lo accusano di cinismo e sanno che è forza d'animo, calma e serenità di chi sa di aver agito per il bene del popolo. Viene condannato a morte ed egli sorride ancora. Non l'ha mai temuta, anzi, l'ha sempre sfidata. Ora è lei che vince, ma vincendo perde, perché lo rende immortale nel cielo dei martiri dell'ideale. Alle ore 9 del giorno 24 Marzo il sacrificio è compiuto.

La terra del castello s'impregna di altro sangue e bacia un altro figlio che muore per essere stato fedele ai padri che nelle 10 giornate della Leonessa avevano insegnato che per la libertà si può anche perire tutti.

Addio Cappellini! Siamo certi che nell'ora del combattimento sarai sempre in testa ai tuoi ragazzi. Essi non ti considerano morto. Sanno che sei sempre con loro. Aspettano un solo cenno e saranno degni di te.

Addio! Ti attendiamo con il vessillo della libertà sulle posizioni nemiche e noi verremo verso di te a prenderlo.

NEL PARADISO DEI MARTIRI

E' proprio vero Giacomo? Ti hanno fucilato come assassino e ladro, tu che hai preso l'arma per ridare la libertà al popolo, la giustizia alla Patria.

Nato dal popolo, cercavi di por-

targli il frutto dei tuoi sacrifici, di sollevargli la fronte dal lavoro senza luce, dalla via senza meta. Nella scuola e sui monti tu portasti il tuo programma: formare gli italiani. Tu sei stato il vero maestro e noi vorremmo che tutti gli educatori ti conoscessero e seguissero. Alcuni non ti compresero e ti confusero coi malcontenti, con gli arruffapopolo che nei periodi di crisi pescano nel torbido per loschi interessi personali. Certo tu avresti potuto restartene a casa, continuare, piegando secondo il vento, ad insegnare rispettando programmi ed orari; ma così vive chi non ha sangue, chi non ha cuore per amare. Tu potevi essere sordo alla voce della patria, alla quale hai costantemente guardato fino alle ultime ore della tua vita. Entrai un giorno nella tua scuola di Breno piena della tua vita, e non ti dimenticherò più: tu eri l'operaio dall'occhio penetrante e dalla mano ferma, cosciente della missione, delle grandi responsabilità. Tu portavi nella tua scuola con l'intelligenza l'amore, l'entusiasmo per il lavoro, la fede in ogni opera santa. Con gli elementi del sapere tu porgevi il pane della vita: cercavi di infondere nei tuoi uomini le basi dell'uomo eletto e laborioso. Non chiedevi al tuo lavoro grandi cose, ma degli uomini di carattere. A Berzo, a Bianno, a Breno, tutti ti seguiranno con ansia in prigione, tutti piansero la morte del maestro. Tra i tuoi alpini tu non eri il comandante, il tenente, ma il maestro. Tu li hai formati per questa guerra di liberazione, tu li hai guidati per gli aspri sentieri dei monti ed essi a te guardano ancora oggi come a loro guida. Tra i boschi e le rocce della tua Concarena tu vivi ancora serio e sereno; difesa e luce della tua terra.



Il maestro Giacomo Cappellini

La parola del Comandante Vittorio dopo la fucilazione di G. Cappellini:

« La parola del comandante non può mancare in una Memoria per il Caduto Giacomo Cappellini.

« Per me era un fratello, un collaboratore fedele, un punto sicuro d'appoggio nelle vicende alle volte turbinose e confuse della lotta clandestina, che abbiamo condotto insieme.

« Il suo carattere amabile, la Sua lealtà, la Sua intelligenza, il Suo amore per i gregari, lo spirito di fraterna unione con gli altri comandanti furono per me l'aiuto più prezioso che mi sorresse nei primi difficili passi, nelle azioni così pericolose che caratterizzarono la vita della Brigata « Lorenzini ».

« La Sua perdita, se fu dolorosa per tutta la Valle, per tutta la Di-

visione « Tito Speri », lo fu particolarmente per me.

« Ma il Suo ricordo, la Sua immagine, l'eroico contegno dei fratelli, i quali non scesero a patti col nemico che tentava mercanteggiare la vita del nostro Eroe, fecero sì che l'opera Sua continuasse benefica ed animatrice in mezzo ai nostri uomini. Quando la Brigata, che si decorava del suo nome, entrava in Breno vittoriosa il 28 aprile, Giacomo Cappellini spiritualmente era in testa a tutti, perchè quel trionfo era soprattutto opera Sua.

Nel libro d'oro dei molti Caduti per la causa della libertà e dell'indipendenza della Patria, Giacomo Cappellini sta scritto primo fra tutti ».

*Il Comandante
ROMOLO RAGNOLI (Vittorio)*

RICORDI DI GIACOMO CAPPELLINI

La prima conoscenza la feci in un'aula scolastica. Quale ispettore dell'insegnamento religioso, visitai la Sua classe a Breno. Lo conobbi e ne intuii la bellezza dell'animo, l'intelligenza aperta e la grande bontà di cuore.

Era un vero Maestro. Se Breno tanto si commosse quando venne catturato, fu anche perchè Cappellini come Maestro si era creato una aureola di affettuosa venerazione in tutte le classi sociali.

Un secondo incontro lebbi quando il caro giovane venne da me per chiedermi un consiglio: pensava al Suo avvenire e cercava una compagnia che gli fosse di conforto e d'aiuto. Sperava di averla trovata a Cividate ed il Suo cuore non l'aveva ingannato.

L'idillio, che incominciò con una fanciulla degna di Lui, avrebbe condotto ad un connubio ideale. I due fiori s'illuminavano a vicenda di profumo e di beltà, in attesa che la pace rendesse possibile la desiderata unione; ma il turbine della guerra travolse e spezzò lo stelo del più forte,

• L'altro fiore rimase solitario ad assaporare l'amarezza della grande perdita.

Poi vennero gli incontri di guerra.

Quante volte nel cuor della notte Cappellini venne a farmi visita. Veniva per illuminarsi col Comandante, per riferire, chiedere aiuti e direttive, portare consigli, suggerimenti, impressioni.

Quando veniva, veniva un fratello. Sereno, contento, ottimista, pronto a tutte le azioni più rischiose, la Sua visita era un incoraggiamento per tutti, era luce per tutti, per tutti era un po' di fiducia di più che l'esito sarebbe stato vittorioso.

Di rado veniva da solo, quasi sempre accompagnato da qualche Suo gregario, e così ebbi modo di controllare quanto fosse amato e quanto obbedito. E anche quanto fosse religioso, dà una religiosità chiara, serena, convinta, invitante, spontanea; i Suoi uomini si accostavano con Lui alla Santa Comunione nelle indimenticabili Messe clandestine, attratti e persuasi dal Suo esempio.

La notizia della Sua cattura, dapprima, non fu creduta, sembrava impossibile. Era stato da me due sere prima, aveva ricevuto ordini dal Comandante e poi era ripartito con la solita fiducia, con la Sua tranquilla sicurezza. L'avevo accompagnato per un pezzo di strada, per rendermi più certo che nulla sarebbe accaduto nel tratto più pericoloso: il ponte di Cividate. L'avevo lasciato nella più profonda oscurità, coi soliti e sempre nuovi saluti affettuosi, con la solita e sempre più sentita raccomandazione di vivere per Dio e con Dio.

Non lo vidi più.

Ma con gli occhi dello spirito quante volte Lo vidi! Lo rivedi nella prima notte che fui in carcere, in quelle ore di spaventosa apprensione, non mai prima experimentata, coi più neri presagi. Mi sembrava che Cappellini dal cielo vegliasse su di me, mi suggerisse parole di insinuante tranquillità.

Lo rivedi il giorno 14 giugno, quando, nell'aula della Corte d'Assise, assistetti al processo contro due responsabili della Sua condanna: il Presidente del Tribunale militare che lo condannò a morte e il giudice che ne stese la sentenza. Nell'ampia sala affollata il nome di Giacomo Cappellini risuonava di frequente e la Sua dolce, buona figura appariva alla mente col sorriso del vittorioso, in doloroso contrasto coi due poveri esseri, sui quali cadeva la condanna della giustizia umana. Ma anche in quell'ora Giacomo Cappellini, attraverso un gesto nobilissimo dei Suoi familiari, appariva come il Cavaliere del valore, della bontà, della libertà e del perdono.

Giacomo Cappellini... la Sua fucilazione, oltre essere un delitto, fu un errore. Il caro Maestro, buono ed intelligente, generoso con tutti, vero padre fra i Suoi ragazzi, vero Cavaliere della Sua idea, profondamente religioso, oggi sarebbe un portatore di ordine e di pace, i cui benefici effetti ricadrebbero anche su quelli che tanto hanno gioito della Sua cattura e della Sua morte.

Oltre l'aiuto delle Sue preghiere, ci resta l'efficacia del Suo esempio, della Sua forza, della Sua nobiltà generosa.

Dalla prigione, nel Castello di Brescia, trovava modo di scrivere al

Comandante parole di incoraggiamento e di fede. Su Lui incombeva la condanna di morte, ed esortava alla lotta.

Due giorni prima di essere catturato, in una modesta casa parrocchiale, ad un prete che gli fu affezionato amico ripeteva il Suo programma: « Lotta leale contro il nemico, amore per i suoi uomini, difesa degli umili e degli innocenti ».

Del resto, la commozione dei nostri paesi per la cattura, la trepidazione generale sulla Sua sorte, furono il più bel panegirico per il purissimo Eroe, in cui le Fiamme Verdi salutano il proprio Alfiere.

Don CARLO COMENSOLI

GIACOMO CAPPELLINI

L'impressione ch'io ebbi alla notizia della fucilazione di Giacomo Cappellini non è di quelle che si dimenticano. Lo seppi, ch'ero appena uscito dalle prigioni fasciste con la testa ancora frastornata dai lunghi, estenuanti interrogatori e dalle... paterne raccomandazioni di Quartararo.

Di colpo, la mia "avventura" mi appariva una cosa insignificante di fronte alla gravità di quant'era avvenuto lassù nei tristi fossati del Castello; e anche il ricordo della mia recente sofferenza dileguava di fronte al sacrificio eroico di Lui. Una costernazione fiera e accorata regnava in Episcopio la sera del 24 marzo, quand'io ci andai per presentarmi al Vescovo e per salutare gli amici dai quali appresi la consumazione del suo martirio; e uno sdegno profondo per l'infame tentativo di gettare il fango su di Lui, che tutti conoscevamo come un "Cavaliere senza macchia e senza paura".

E questo fu anche l'unico rammarico che poté incrinare la calma virile e serena del Suo sacrificio: questo, che gli serrava la gola e ne umiliava profondamente lo spirito per una sentenza che offendeva nella purezza e nell'integrità del Suo onore di uomo e di soldato. E questo Egli disse al Religioso, che, dopo avergli recato il fatale annuncio, l'assistette per tutta la notte e ne ammirò la fede all'atto di comunicarsi col Cristo, il coraggio e la perfetta, consapevole serenità; questo Egli volle dire con voce ferma dopo averne chiesto il permesso, mentre si recava al luogo della fucilazione, ai soldati e agli ufficiali, che ne furono profondamente e visibilmente impressionati. Poi attese in piedi, come aveva domandato, il piombo fraticida, con la fronte alta verso il Cielo, quasi lo invocasse a testimonianza della Sua purissima coscienza e del Suo sacrificio. Si seppe, di poi, che il martire aveva inoltrato la domanda di grazia.

Dalla qual cosa rifuggiva la Sua nobiltà e la Sua fierezza: nè Egli l'avrebbe fatto, se, come ebbe ad affermare a chi gli fu accanto nelle ultime ore, a suggerirglielo, dirò, a strapparglielo, non ci fosse stato il pensiero di poter testimoniare a se stesso d'aver lasciato nulla d'intentato al fine di risparmiare alla Mamma e ai Familiari lo strazio immeritato di una tragedia, che essi volevano stornare dal loro capo.

In quell'ora il Suo cuore obbediva al grido disperato d'un cuore materno!

Ma, nonchè quella della vita, che Egli senza rimpianti o incertezze ormai aveva votata al martirio per un ideale purissimo, Gli negarono anche quella di riabbracciare i Suoi cari e di confortare le ultime ore con la carezza e il bacio della Mamma.

E anche si sapeva che il "fuori-legge", dichiarato da un'infame sentenza "d'animo perverso", aveva teso negli ultimi istanti la mano ai Suoi carnefici, da soldato a soldati, donando il Suo perdono cristianamente e chiedendo che nessun rancore e nessun odio lo seguisse nella tomba. Ciò che indusse il comandante fascista del Castello a riconoscere ed elogiare innanzi ai propri scherani l'altezza morale dell'Eroe.

E non fu per Lui un elogio l'affermazione di colui che sostenne il ruolo di... rappresentante della legge al Suo processo: "Noi desidereremmo bene che uomini come Cappellini fossero nelle nostre file"? Eppure non si ritenne, il venduto che così aveva affermato, dal convalidare l'iniqua sentenza; né si ritenne la locale stampa fascista dal qualificare l'Eroe come "un volgare grassatore, un cinico e pericoloso delinquente".

Così si usava tra coloro che, a parole, detenevano il monopolio del nuovissimo onore italico.

Ma Giacomo Cappellini, sì, era un uomo d'onore, Egli, che di fronte al servilismo dei venduti al tedesco, di fronte agli atroci e criminali profittatori dell'ultima greppia, di fronte all'apatia e all'inerzia dei più, seppe imbracciare il fucile e buttarsi allo sbaraglio contro ogni viltà, contro la tirannia dei grandi e dei piccoli, per un solo ideale: il riscatto e la dignità della Patria.

Uomo d'onore, Giacomo Cappellini, che, tradito da una ignobile spia, battendosi fino all'ultimo, solo, contro un nemico che non soleva dar battaglia se non nella proporzione di dieci contro uno, fece scudo di sé a un Suo gregario, ordinandogli poi di mettersi in salvo.

Uomo d'onore Giacomo Cappellini, che non volle vilmente mercanteggiare la propria liberazione col disarmo e la consegna dei propri uomini.

Uomo d'onore, Giacomo Cappellini, che nessuna ferocia d'aguzzino seppe smuovere da un silenzio eroico, dal quale dipendeva la sicurezza e la libertà d'azione dei Suoi compagni di lotta, e seppe perdonare ai carnefici, nell'ora suprema, in nome di Cristo e della Patria.

E per la Patria Egli si era battuto nelle nobili e pacifiche battaglie della Scuola, alla quale aveva donato sempre il meglio di se stesso. Io lo ricordo tra gli scolari di Breno, amato e stimato come un fratello maggiore. Ne ricordo il vigile interessamento, perché i Suoi alunni frequentassero le scuole parrocchiali di Catechismo. Lo ricordo come istruttore e comandante della Centuria Alpina di Breno: organizzatore energico e premuroso, sapeva accoppiare all'energia del comando un senso cordiale e umanissimo di bontà, che Gli cattivava la stima e l'amore dei giovani.

Stima e amore, ch'eran fatti d'edizione nel cuore dei Suoi partigiani, i quali avevano in Lui l'esempio di una fierezza e di una nobiltà senza pari.

E occorreva quest'esempio, spinto fino al supremo sacrificio, per tener vivo nel cuore dei Suoi "Ribelli", anche nelle ore più grigie e più

disperate, quell'eroica costanza e quella fede, che li fece, con tutti i "veri" patrioti d'Italia, gli artefici di questo secondo Risorgimento.

Occorreva questo esempio per indicare alle nuove generazioni su quali strade si potrà realizzare la ricostruzione materiale e spirituale della Patria, dopo le immani rovine accumulate su di essa.

C'è nel cuore di molti un profondo sgomento per la formidabilità dei compiti immediati e futuri, a cui sono chiamate le generazioni d'Italia.

Un ventennio di tirannia e di follia, gli orrori di una guerra pazzesca hanno schiantato e scardinato materialmente questa povera Patria nostra. Le distruzioni nelle cose e più ancora le lacerazioni negli spiriti sono inaudite e paurose; ma chi crede nel trionfo finale dello spirito, sa che Iddio non può aver permesso una così sanguinosa tragedia, se non per un Suo d'segno di redenzione. Chi crede nello spirito, sa che il sacrificio luminoso di giovinezze pure e forti, come quella di Giacomo Cappellini, sarà il presupposto spirituale e il fermento segreto, ma potente, da cui scaturirà la rigenerazione d'Italia, se tutte le libere volontà saranno tese alla difesa e all'attuazione degli ideali di libertà, di giustizia e di carità fraterna, per cui gli Eroi si sono immolati nel nome della Patria.

Ora le Sue spoglie gloriose, vegliate dal sorriso degli angeli e dall'affetto accorato dei Suoi Cari, riposano all'ombra delle montagne che lo videro al fuoco delle battaglie...

La Sua tomba diverrà Santuario e Scuola.

Ad essa, noi, che l'abbiamo conosciuto e amato in vita, condurremo le nuove generazioni, a imparare come si vive e come si muore per gli ideali più sacri.

Ad essa verranno i patrioti che Lo ebbero comandante e compagno, per ritemprarsi nel ricordo dei comuni ardimenti, per tener vivo negli animi l'amore che li fece "Ribelli".

Ad essa verremo noi tutti, quando, attanagliati e oppressi dai compiti immani che ci attendono, avremo bisogno di rinnovare la nostra fede, di superare gli avvilitimenti e gli scoraggiamenti e di premunirci contro gli assalti e le tentazioni dell'odio, il quale tutto può distruggere, ma nulla può creare; quando avremo bisogno di forze per continuare nel solco aperto dal sacrificio di Lui.

Brescia, giugno 1945.

Don BATTISTA FANETTI

RICORDO DELL'EROE

Consentitemi di parlare agli studenti della nostra Valle del loro educatore modesto, sereno e serio, che assolveva il suo compito d'insegnamento come una missione.

Egli aveva innato il senso della rettitudine, il rispetto della legge e si inspirava al sentimento del dovere per svolgere la sua opera di maestro

con tenerezza paterna per i suoi scolaretti delle Elementari e con affettuosa fermezza cogli studenti del Collegio Comunale di Breno, che assisteva con tanta passione.

E per questa sua comprensione del dovere non ha potuto ubbidire all'ingiunzione dei fuori-legge repubblicani, i quali volevano che Egli giurasse fedeltà a degli spergiuri, che gli ingiungevano d'indossare una macabra divisa.

Egli non ha ascoltato l'insidiosa esortazione di preoccuparsi del suo interesse personale, non ha ascoltato chi, mentre oggi manda le condanne ai Suoi genitori, prima lo esortava a servire la repubblica fascista, perchè non si era poi tanto sicuri che gli Inglesi potessero vincere!

E lo affermo, perchè l'Eroe mi confidò con sdegno ed amarezza il nome di chi lo spingeva a tradire l'Italia.

Cappellini! Non ho atteso che il pericolo fosse passato per venire al tuo letto di dolore nella infame Caserma di Spadini, per portarti il bacio e l'addio di tuo padre.

Non hanno esitato i miei ragazzi, quando comandavi i tuoi Patrioti in montagna, a portarti lettere, medicinali, provviste. E lo affermo solo perchè i tuoi denigratori sappiano come la gioventù, da te educata nella scuola, ti ha seguito nel campo della gloria ed ha sentito quanto era santa la tua esortazione di Patriota e di educatore. E tu dal Cielo esulti perchè il tuo insegnamento, il tuo sacrificio, hanno spinto la gioventù a combattere per l'onore d'Italia.

Nel cuore dei tuoi soldati, dei tuoi scolari, dei tuoi amici, sono scoperte le due date:

21 Gennaio 1945 — 24 Marzo 1945

due date nefaste, che fanno tremare chi ti ha tradito.

prof. AMADUCCI
rettore del Collegio Com. di Breno

APOTEOSI

Da « Valcamonica Libera » (maggio 1945):

**L'APOTEOSI DEI MARTIRI
delle Brigate « Lorenzini » e « Cappellini »**

Domenica ebbero luogo a Breno le annunciate solenni onoranze ai *Caduti* delle Brigate Fiamme Verdi di « Lorenzini » e « Cappellini ». Breno da molti anni non assisteva ad una cerimonia così solenne, così austera, così commovente. La cittadina camuna apparve in tutta la giornata gremitissima, come nelle circostanze più eccezionali, essendovi accorse a rendere omaggio di preghiere, di lodi e di pianto ai giovani Eroi larghe rappresentanze di autorità e di popolo da tutti i paesi della Valle ed anche di fuori.

Le onoranze erano incominciate per così dire nei giorni precedenti, durante i quali nella vetusta chiesa di S. Antonio, trasformata in cappella ardente, si erano andate allineando le 19 Salme dei Caduti, che si sono potute rintracciare sui 39 mancanti all'appello nei ranghi delle due Brigate che operarono nel cuore della Valle. Molti cittadini e valigiani avevano già sostato con gli occhi velati di pianto dinnanzi alle 19 bare baciata dalla luce della gloria. Sabato mattina avevano fatto omaggio di preghiere e di fiori gli alunni delle scuole elementari e secondarie locali, chiudendo così l'an-

no scolastico con un gesto altamente educativo e profondamente patriottico.

Domenica, alle ore 17, l'austera manifestazione fu preceduta dall'inaugurazione della bandiera tricolore della Divisione « Tito Speri » e delle verdi fiamme delle cinque Brigate Lorenzini, Cappellini, Schiavardi, Tosetti e Lorenzetti in cui essa si suddivide. La cerimonia si svolse in Piazza Roma, dinnanzi alle truppe schierate della Divisione e alla rappresentanza dei Garibaldini della 54. Brigata che parteciparono alla lotta liberatrice ed ora presidiano alcuni paesi della Valle. Lo stesso Comandante della Divisione e della Valle levò il velo bianco che copriva i sei nuovi vessilli, ai quali imparì la rituale benedizione propiziatrice il Rev. Curato di Bre-
no D. Giuseppe Balzarini.

Dopo, col Comandante in testa, le truppe si diressero verso la Chiesa di S. Antonio, seguite dalle autorità di Breno, di Brescia e della Valle e da una grande folla di cittadini e forestieri. Giunti nella piazza antistante all'artistico Tempio, cominciò a sfilare il corteo, che percorse lentamente Via Pelabrocco, Piazza del-

la Vittoria, Corso Umberto I. e Via S. Francesco d'Assisi per raggiungere la Chiesa Parrocchiale.

Apivano la lunghissima sfilata gli alunni dell'Asilo Infantile delle Scuole elementari, del Ginnasio Civico e della Scuola Governativa di Avviamento Professionale, che recavano i rispettivi vessilli, corone e mazzi di fiori.

Seguivano la rappresentanze, con bandiera, dei Comuni di Breno, Bienna e Ceto Cerveno, dell'Azione Cattolica di Breno, dell'Ass. Combattenti di Cerveno, della Sezione Mutilati di V. C., del Gruppo Alpini di Niardo, dell'Ass. Combattenti e del Gruppo Alpini di Nadro.

Dopo la musica di Piancamuno che accompagnava la sfilata con marce funebri e inni patriottici, arrivava al vento il gonfalone bianco-azzurro della città di Brescia portato da valletti municipali in livrea, quindi seguivano le corone inviate dal Comune di Brescia, dal Comune e dalla cittadinanza di Breno e dalle Fiamme Verdi della Valle.

Poi, precedute dalla bandiera divisionale e dalle fiamme appena inaugurate, sfilarono in perfetto ordine le truppe delle quattro Brigate della Media e Alta Valle. Dietro al Clero di Breno e di molti paesi valligiani si snodò quindi la lunga commovente teoria delle bare portate sulle spalle dai compagni d'armi.

In testa erano quelle dei due comandanti Ten. Col. Ferruccio Lorenzini di Bienna e Ten. Giacomo Cappellini di Cerveno, poi quelle dei gregari, meno noti, ma ugualmente cari al cuore d'ogni Valligiano e di quanti sentono la grandezza del loro sacrificio. E' doveroso ricordarne il nome: Gelfi Andrea, Gelfi Giuseppe, Giacomelli Andrea,

Guaraldo Giordano, Pelamatti Lorenzo, Putelli Antonio, Salvetti Antonio, Salvetti Simone, tutti di Breno; Albertelli Raimondo di Angolo, Bettini Giovanni di Darfo, Farisè Luigi di Niardo, Giacomini Domenico e Legena Mario di Malonno, Guarinoni Marino di Cerveno, Ricchini Giuseppe di Piamborno, e un Russo, anonimo.

Alla mesta ma gloriosa serie mancava la bara di Sbarbato « Falco » che per desiderio dei parenti e dei concittadini era stata trasportata al paese nativo di Sovera nella mattinata.

Lungo tutto il percorso le 18 Salme furono oggetto di un riverente omaggio di fiori da parte dei cittadini commossi che si assiepavano sulle strade e gremivano le finestre delle case. Dietro ad Esse veniva un folto gruppo di parenti dei Caduti, poi seguivano i reparti della Brigata « Lorenzetti » della Bassa Valle e dei Garibaldini della 54^a Brigata. Chiudeva il corteo una fiumana di popolo commosso e rividente.

L'ampia Chiesa Parrocchiale poté a stento contenere una parte dei partecipanti alla cerimonia. Gran parte dovette attendere nella piazza e nelle vie circostanti. Dopo l'ufficio funebre, disse dal pergamo il discorso di circostanza il Rev.mo Arc. V. F. di Cividate D. Carlo Comensoli, il sacerdote più benemerito del movimento partigiano in Valle. Egli svolse con parole chiare e convincenti il tema « Giustizia e Carità » il sacro binomio per cui i nostri Eroi sono morti e che l'interesse della Patria ci impone di realizzare e conservare.

(L'oratore additò come rappresentanti di tutti i ribelli Caduti i due purissimi eroi: il Colonnello

Lorenzini, decorato nella grande guerra, fulgida figura di soldato, che arrivò alla fucilazione attraverso un martirio di atrocità e di ignominie; e il Comandante Giacomo Cappellini, l'alfiere delle Fiamme Verdi, vero Cavaliere senza macchia e senza paura, l'idolo dei nostri paesi che vedevano in Lui il guerriero leale e cristiano, il padre dei suoi soldati, il difensore degli umili, degli inermi. « La sua fucilazione, esclamò l'oratore, è stata, oltreché un delitto, anche un errore ».

Se Giacomo Cappellini fosse ancora vivo, una voce di più si eleverebbe a predicare la carità e la moderazione nella repressione.

Concluse dicendo che, fino a che la terra d'Italia produrrà simili frutti di bontà e di eroismo, il popolo italiano potrà guardare fidente al suo avvenire, risalendo da qualsiasi abisso, con lo sguardo alla Croce di Cristo e al cuore dei suoi figli.

Dopo l'assoluzione delle Salme, il

lungo corteo si ricompose, passando per Via Tonolini, Canevali, Umberto I e Cappellini, per riportare nella Chiesa di S. Antonio le 18 bare, in attesa che vengano tumulate nel cimitero locale o in quello dei paesi di origine dei Caduti.

La solenne e commovente cerimonia si chiuse coi discorsi del Consultore Comunale Dott. Adolfo Amaducci e dell'Avv. Guglielmo Ghislandi, Sindaco di Brescia, i quali parlarono alla folla davanti alla Chiesa.

Il primo ha raccolto il monito dei Caduti perché tutti gli italiani e in modo particolare quelli che hanno posti di responsabilità si impongano una disciplina di onestà e di solidarietà nell'interesse del popolo. L'Avvocato Ghislandi ha esaltato invece l'opera dei partigiani, ricollegandola a quella dei patrioti del Risorgimento e in particolare all'attività dei Bresciani che nelle gloriose Dieci Giornate meritarono alla loro città il titolo di « Leonessa d'Italia ».

LE ONORANZE DI CERVENO

AL COMANDANTE CAPPELLINI E ALLA F. V. GUARINONI

Lunedì 21 u.s. le salme del Comandante Giacomo Cappellini e del gregario Martino Guarinoni sono state recate da Breno a Cerveno per ricevervi le onoranze funebri dei concittadini ed esservi tumulate. Esse erano accompagnate da numerosi gruppi di Fiamme Verdi. Era ad attenderle una gran folla, accorsa anche dai paesi vicini, con le rappresentanze e le bandiere di varie associazioni religiose e patriottiche.

La chiesa parrocchiale, il vasto oratorio e lo spazioso santuario della Via Crucis erano gremitosi e nondimeno parte degli accorsi dovette sostare nelle vicinanze.

Nella Chiesa Parrocchiale ebbe luogo la solenne ufficiatura, nel corso della quale il Rev.mo Parroco di Cerveno rivolse agli astanti commosse parole, ispirate a profondo sentimento cristiano.

Le Salme raggiunsero di poi il piccolo cimitero locale caratteristi-

camente alpestre, posto su ripido pendio ed attorniato da folla vegetazione. Pare che le salme dei giovani Eroi debbano trovare più dolce il riposo nel seno della terra che tanto amarono, sul pendio stesso del monte che fu tante volte testimone del loro valore e del loro sacrificio.

Numerosi spari salutarono l'ingresso dei due Caduti nel luogo del loro estremo riposo. Dopo le ultime preci e gli ultimi canti funebri, l'Avv. G. Panterhini interpretò i sentimenti di stima e di riconoscenza dei concittadini verso i gloriosi Caduti per la libertà e la giustizia.

Egli ricordò il notevole contribu-

to dato da Cerveno alla causa partigiana e in modo particolare diede risalto all'opera e al carattere adamantino del Comandante Cappellini, che tanto amava la borgata nativa.

Chiuse incitando i vivi a conservarsi fedeli ai due ideali per cui CAPPELLINI, GUARINONI e tutti gli altri Eroi delle varie formazioni partigiane soffrirono e morirono: la patria e la libertà, cosicchè nell'unione di tutti i cittadini, come ci inculcano i Morti, il popolo italiano possa raggiungere le mete di civiltà e di benessere, alle quali ha sacrosantamente diritto.

Dal discorso del Rev.mo Parroco di Cerveno:

«.....quando ci penso, mi sembra impossibile si possa giungere a tanta vigliaccheria e crudeltà! Ma purtroppo è così! Dove manca il Cristo e la Sua Religione, dove manca il Vangelo l'uomo diventa homini lupus, peggio delle belve. Cosa avevano fatto di male questi cari giovani? Si erano semplicemente e coraggiosamente rifiutati di unirsi al nemico a calpestare il sacro suolo della Patria, e, piuttosto di divenire traditori, hanno offerto a Dio il loro avvenire, le loro speranze, il loro valore, il loro amore, la loro vita, perchè la Patria fosse libera, più onorata, unita, più grande, più potente, perchè potesse riprendere nel mondo il suo posto di missoria di civiltà cristiana.

E Dio ha gradito l'offerta generale. Il loro sacrificio non fu vano, ma fecondo di bene. E la Patria è finalmente in pace, pronta a riprendere il suo cammino ascensionale, a ricostruire su basi veramente solide e cristiane il suo avvenire, la sua grandezza, la sua potenza. E voglia il cielo che noi viventi siamo degni del loro grande sacrificio nell'ora tragica e decisiva che passa. Guai se prendessimo con leggerezza e spensieratezza di gaudenti il loro sacrificio in questo momento! Guai se credessimo ricostruire sulle divisioni di parte, lontani dalla vita cristiana e dal Vangelo! L'abisso in cui è caduta

questa povera società raminga e lontana dal Cristo e dalla Chiesa si farebbe ancora più grande e più profondo.

Non mai come in questo momento la vita deve essere per tutti dovere, austerità, carità, perdono, cristianesimo, fede vissuta senza deviazioni o incertezze, senza incoerenze e rispetti umani.

Così noi ricostruiremo su basi solide il nostro avvenire, l'avvenire della nostra Patria e valorizzeremo il sacrificio dei nostri martiri e dei nostri eroi.

Cappellini Giacomo, prima di morire, ha voluto scrivere il suo testamento spirituale; questo giovane dalla fine educazione cristiana salesiana, di carattere fermo, incrollabile, modesto e intelligente, ricco di bontà e di generosità, tanto caro agli adorati genitori e fratelli, a tutti, che avrebbe potuto fare ancora tanto del bene, che ci fu di esempio prima, vuole essere di esempio oggi e sempre.

« Perdonate, egli lasciò scritto, e perdonate anche voi ».

Ecco le parole, l'esempio dei forti, del vero cristiano. Cristo, morendo sulla croce, ha implorato perdono per i suoi crocifissori. L'esempio che discende dalla Croce, Giacomo Cappellini lo raccolse e lo fece proprio. Lo dobbiamo raccogliere anche noi, se vogliamo esser degni dei martiri, degni della nostra fede.

Mi venne riferito, e accolsi la notizia con gioia immensa, che l'ultima parola di Giacomo Cappellini, sia stata: « Sia lodato Gesù Cristo ». Com'è bello, grande e commovente! Sia lodato Gesù Cristo anche nella sofferenza, nel dolore, sotto il peso della croce, nella vita e nella morte. Sia lodato Gesù Cristo.

E' il cantico che si eterna in cielo. Ma prima deve essere il cantico della vita vissuta con Cristo e per amore di Cristo sulla terra. E allora sempre: Sia lodato Gesù Cristo!

Dal discorso dell'Avv. Panteghini:

«..... Cerveno può essere glorioso dei suoi figli. Esso ha dato numerosi combattenti della libertà, che su impervio e sfavorevole terreno hanno ingaggiato e saputo mantenere una lotta senza tregua contro il tiranno straniero e nostrano. Esso, in proporzione degli altri paesi della Valle, ha dato più copioso sangue.

I partigiani di Cerveno non mollarono mai, strinsero sempre più saldamente la loro piccola ma forte schiera, non si lasciarono

scoraggiare dalle molte prove cadute su di essi e sulle loro famiglie colpiti da un nemico, che, in una terra di alta civiltà come l'Italia, aveva introdotto costumi di ferocia a noi affatto sconosciuti. Non si lasciarono scoraggiare dal freddo, dalla fame, dai vuoti che sempre più numerosi andavano facendosi nella piccola schiera. Piccola e salda schiera, essa fu esempio di luminosa tenacia, stimolo di perseveranza alle altre.

Qui sta innanzi a noi la bara di un nostro eroe: Giacomo Cappellini.

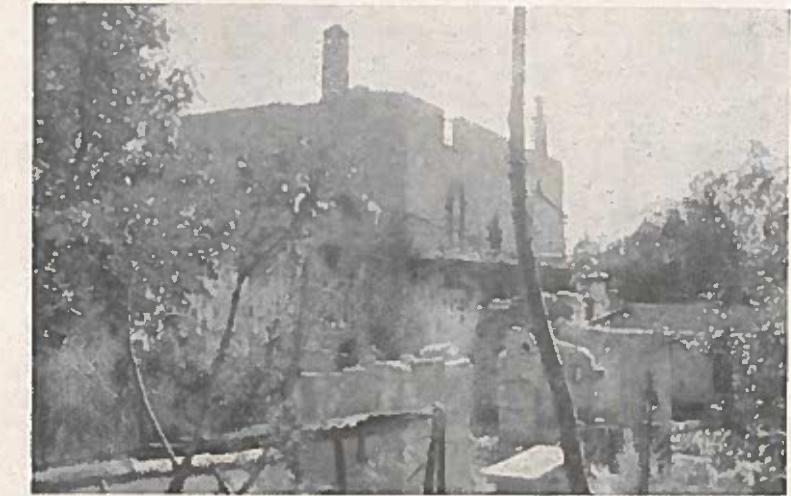
Giacomo Cappellini amò tanto la sua borgata.

Quando intraprendemmo la lotta per la difesa del patrimonio boschivo, unica ricchezza del Comune dopo la selvaggia devastazione e il disonesto sperperamento, egli fu tra i primi che vennero ad invitarci di considerare preminente tale problema. Cerveno ha perduto in Lui un uomo che sarebbe stato strenuo difensore degli interessi del suo paese, alacre e rigido amministratore, quali ora necessitano.

Eguale amore egli portò ai suoi compagni d'arme. Cappellini, prima che un martire, fu un asceta. Ecco un episodio fra i tanti. Mi fu narrato dalla mamma di un soldato. Le scorte erano ridotte a pochi pani. Alta la neve, lungo il digiuno. Egli suddivise i pani in pezzetti, che diede ad ognuno, per sè riservandone neppure una briciola. Curava la salute dei suoi uomini, come una madre potrebbe fare coi suoi figli. Quando venne catturato, tutti trepidarono per la sua sorte, nessuno per la propria. Era salda in tutti la convinzione che la « religione del silenzio », come la chiama uno dei processati di Mantova — Giuseppe Finzi —, sarebbe stata da Lui rigorosamente serbata, che nessuno sarebbe stato compromesso. E alla « eresia » — sempre secondo Finzi — non lo indussero promesse né minacce, né quei sistemi di pressioni poliziesche ed inumane che hanno condannato alla gogna per sempre i loro autori...

Dinanzi a questa salma, che rappresenta tutti i morti per la libertà e quelli consunti nelle carceri e nei luoghi di confino, quelli deceduti nell'esilio, nei campi di concentramento, gli impiccati nelle piazze di Padova e i morti in combattimento, che rappresenta tutti i Caduti delle gloriose Fiamme Verdi e delle altre formazioni, tutte sorelle, « Matteotti », « Giustizia e Libertà », « Popolo », « Mazzini », promettiamo di proseguire uniti nel lavoro di ricostruzione che ci attende, per assicurare al popolo italiano il raggiungimento di quelle mete, alle quali ha sacrosantamente diritto ».

PLEBISCITO D'AMORE E DI CORDOGLIO



Un'altra visione di casa Cappellini distrutta dai nazi-fascisti

Il compianto delle popolazioni camune per la tragica fine dell'Eroe, insieme, la fierezza per il Suo sacrificio e la solidarietà coi desolati e gloriosi Genitori furono splendidi per unanimità e sincerità.

Ecco alcune fra le innumerevoli attestazioni di dolore e di amore:

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
BRESCIA

Prot. n. 5986

Brescia, 29 maggio 1945

Ricevo con ritardo la notizia della morte eroica e generosa del Maestro *Giacomo Cappellini*, che la scuola bresciana si onora di aver avuto fra le sue file.

Mentre porgo le condoglianze più vive e prendo viva parte al dolore di tutti Loro, confortato solo dal pensiero che il sacrificio non è stato vano, e che nella gloria di Dio il Loro Caro avrà ricevuto il premio degno dell'altezza morale della Sua offerta, assicuro che il nome del Maestro Cappellini vivrà nel ricordo della scuola bresciana, che dall'esempio nobilissimo attingerà incitamento ai compiti che l'attendono.

Con la deferenza più viva e commossa

MARIO MARCAZZAN

ISPETTORATO SCOLASTICO DELLA CIRCOSCRIZIONE DI BRENO

Prot. n. 1430

Breno, li 19 maggio 1945

Oggetto: Ultimo saluto del Maestro *Cappellini Giacomo* di Breno ai suoi genitori.

*Ai Direttori Didattici della Circoscrizione di Breno - LORO SEDI
e per conoscenza al Provveditore agli Studi di BRESCIA*

Vi allego copia delle ultime lettere del collega maestro *GIACOMO CAPPELLINI* di Cerveno — titolare di Breno — fucilato nel Castello di Brescia

il 24-3-1945, perchè vogliate far avere a tutti i vostri insegnanti copia dei suoi ultimi scritti, onde li leggano e li commentino ai loro alunni.

L'anima grande e nobile del Maestro CAPPELLINI, per chi non lo avesse come io ebbi la fortuna di ben conoscere ed amare, traspare dalle sue due ultime lettere.

E' un Eroe che si aggiunge alla lunga fila di coloro che morirono perchè l'Italia vivesse libera e ritornasse grande, come l'auspicarono tutti coloro che si immolarono per la sua immortalità.

La classe magistrale, e quella Camuna in special modo, nel suo grande dolore, ha il conforto di aver dato un valente e nobile collega per la grandezza della nuova libera Italia.

Il Vostro saluto e le Vostre condoglianze e quelle dei Vostri insegnanti alla famiglia di Giacomo Cappellini di Cerveno (ora a Breno) servirà a dire la nostra fraterna partecipazione al loro immenso dolore.

*L'Ispettore Scolastico
firmato L. M. DONATI*

Egregia Sig.na Maestra Troletti Vittoria,

Brescia, 20 aprile 1945

Nei giorni più angosciosi del Suo dolore Ella, dandomi la notizia della morte gloriosa di GIACOMO CAPPELLINI, ha fraternamente pensato a me con commosso sentimento, ed io affettuosamente La ringrazio, poichè mi è cara cotesta testimonianza della Sua gentilezza d'animo.

Io non lo vidi mai il suo Giacomo, ma so che Ella lo amava di purissimo amore e son certo che trovandosi con Lei in perfetta comunione di pensiero e di azione, Le parlava del santo affetto che legava l'anima degli educatori della scuola nell'amore d'uno stesso ideale, nel culto dell'Italia avvenire.

Le scrivo come sorella, per darle, parlando di Lui, quel conforto che per me si può.

Ma pur troppo non vi sono conforti per cotesti dolori che interrompono, infrangono ogni illusione, la comunanza dei più soavi e teneri affetti, da cui ci venivano fede e guida nella vita.

Il dolore Suo e della famiglia non è di quelli a cui il tempo rechi conforti, perchè i nobili affetti trascendono i limiti della vita e oltre tomba si accrescono di possanze e tenacie nuove.

Io so che Ella ora vive nella medesima intensa amarezza delle prime ore della sventura: so che erra il Suo sguardo cercando affannosamente l'immagine cara e il dolore Le è sacro come retaggio di Lui.

La pace io dunque non posso augurarle; essa le parrebbe oblio del giovane valoroso che ha perduto: viva nei ricordi affettuosi di Lui e nelle speranze e nelle visioni immortali della Fede. Io le invoco sempre consolatrice questa Fede e benedico al sogno del Suo affetto e alle speranze e alle immagini immortali del Suo dolore. Senta sempre vicino lo spirito del giovane martire, che La ammonirà ancora al dovere, La guiderà al

bene, simbolo delle aspirazioni dei fanciulli e dei giovani di coteste valli, voce calma e arcana di quell'ideale che è in noi vita del pensiero, palpito del cuore.

Egli della sua scuola aveva fatto, come Lei, Egregia maestra, un tempio e un'ara su cui bruciava incensi e si coronava della gloria di cui si coronava Gesù quand'era attorniato dai fanciulli.

Ella, giovane maestra, che ebbe la fortuna di raccoglierne gli insegnamenti e gli esempi e lo vedeva nelle ore di riposo lasciare i libri per correre armato fra le rocce e i boschi, ne proseguì l'opera educativa, poichè la nuova scuola ha bisogno di maestre fervide di idealità e di fede; Ella è del numero e sa quanto scarsa ne sia la schiera.

*f.to SPARTACO MAZZOCCHI
(Ispettore Scolastico Centrale)*

R. DIREZIONE DIDATTICA DI PISOGNE
(Provincia di Brescia)
LA DIRETTRICE

Alla Stimatissima Famiglia Cappellini - Cerveno

Pisogne, 20-5-1945

Con profonda commozione Vi esprimo il dolore e l'orgoglio mio e dei miei insegnanti, per l'eroica immolazione del nostro valoroso « Maestro Giacomo ». Lo guardiamo in alto nel Cielo di Dio e lo invochiamo perchè benedica il nostro lavoro di rinascita spirituale, sulle tracce di Lui. I nostri alunni impareranno dalle sue alte e nobili espressioni la sua ultima lezione e la più eloquente; quella della sua immolazione per l'Italia.

Coraggio! Questi giovani Eroi non sono morti, ma ci precedono con la fiaccola accesa dell'amore, che neppur la morte spegne.

Con profonde condoglianze affettuose a tutti.

EMMA MALAGUZZI

SCUOLA SECONDARIA GOVERNATIVA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE
BRENO

Distinta Famiglia Cappellini,

Dopo l'epilogo dell'immane catastrofe, tanto fatale e sanguinosa per la Patria, in clima di nuova e completa libertà, anche questo Istituto può apertamente partecipare al grave lutto che li ha colpiti.

Il profondo ricordo del collega Giacomo Cappellini — Martire e Simbolo dell'ultimo risorgimento nella Valle ormai libera — di cui ebbi modo di apprezzare le alte doti di educatore, rimarrà sempre vivo in que-

sta scuola, quale fulgido esempio delle più elette virtù e dell'eroismo più grande.

Porgo quindi, a Loro, a nome del Corpo Insegnante e di tutti gli alunni le più vive, sentite condoglianze.

Il Direttore: MARIO IPPOLITI

Breno, 23 Maggio 1945

Gli insegnanti delle scuole elementari maschili di Breno esprimono il loro vivo cordoglio, e si uniscono al vostro lutto per la tragica ma eroica fine del caro collega Giacomo Cappellini.

Dio misericordioso asciughi le vostre lacrime, tramuti il sacrificio degli eroi in copiose benedizioni per l'avvenire della nostra Patria.

Z. RIZZONI TOTOLI - LUISA CONTI - EUGENIA CORAZZINA
BIANCA GALLO - PIERO BONOMI

Spett.le Famiglia del compianto Comandante Maestro Giacomo Cappellini

« Chi per la Patria muor vissuto è assai ».

Il Poeta non ha ammaestrato indarno, giacchè tanti giovani han sa-

puto offrire alla gran Madre la loro esistenza ricca di speme e d'avvenire

Il Vostro Giacomo, il nostro collega Cappellini, fu primo di tutti nel dovere patriottico, così come un tempo eccelse nel campo dell'educazione.

Egli rifulge nel Cielo dei Campioni della Libertà di una luce quanto mai vivida, che dissipa le tenebre dell'odio e della barbarie, delle quali fu purissima vittima.

Le forze maligne di tutti coloro che odiavano l'Italia lo resero martire ma immortale.

Noi che l'avemmo vicino nella Sua vita di maestro stimato e di esemplare cittadino, fummo veramente affranti dal crudele destino che ce lo tolse. Partecipiamo al grave lutto che colpi Voi, o eroici suoi famigliari, ed a voi esprimiamo i più schietti sentimenti di cordoglio.

E, come un tempo fummo giustamente orgogliosi di averlo nella nostra compagnia come uomo, ora siamo fieri di averlo nel Cielo dei Martiri, come guida ed esempio imperituri.

Gli Insegnanti di Cividate: GIOVANNI RICCI - LINA DE MARIE
- BALLARDINI NODARI TERESA - GIUSEPPINA ALBERTI- BAVA -
SLANZI ANITA - LENA PELLECRINELLI MULATTIERI e METELLI
CASTELNOVI MARIA VITTORIA.

Solato, 10-6-1945

Egregi Signori,

commossi per l'eroica fine del Loro amato figlio, collega Giacomo Cappellini, promettiamo preghiere per il glorioso Caduto, e invochiamo su Loro conforto e rassegnazione cristiana. Morire, senza odio per chi gli fa del male, è il fulgido esempio che consacra il ricordo del caro Scomparso: pur non avendolo conosciuto, lo ammiriamo e lo faremo ammirare ai nostri alunni.

Saremo grati, se ci favoriranno di una sua piccola fotografia, perchè è nostra intenzione di far fare un'ingrandimento ed intitolare la nostra scuola in Suo onore.

Coi sentimenti del più vivo cordoglio, distintamente porgiamo doveri e grazie anticipate.

Gli Insegnanti di Solato (Pian d'Artogne).
DEFENDINA PE' e LUICI DOMENECHINI

Cerveno, 22 maggio 1945

Preg.ma Famiglia Cappellini,

Noi, scuole di Cerveno, ci terremo onorate e fiere di avere, qualora fosse possibile, una fotografia del grande martire, che dalle pareti delle nostre aule, ci sproni al dovere, al sacrificio, alla carità, all'amore di patria, come Egli fu e ci sarà d'esempio sempre.

Coi ringraziamenti più vivi, l'espressione sincera dei nostri doveri.

GLI ALUNNI DI CERVENO

Distintissima Famiglia Cappellini,

Sebbene giovani ed inesperti fanciulli, desideriamo giunga Loro di conforto il nostro affettuoso e riverente pensiero: il loro Caro scomparso, il nostro Giacomo Cappellini, il purissimo martire ed eroe, pel quale tanto pregammo, vivrà sempre nei nostri cuori, e sarà sempre ispiratore di ogni nostra azione buona.

Questo nostro proposito, che ci è venuto spontaneo, dica Loro tutto il nostro affetto, tutta la nostra commossa e devota ammirazione.

Gradiscano, Gentili Signori, l'espressione del nostro cordoglio e dei nostri ossequi.

Dev.mi
Niardo, 21 maggio 1945

SCOLARI DELLA V. CLASSE - NIARDO

Egregi Signori,

Abbiamo assistito con commozione al funerale del compianto vostro Figlio. Vi abbiamo visti seguire la bara e ci è venuto da piangere e abbiamo provato una stretta al cuore, pensando allo strazio che avete provato all'annuncio della sua morte.

La maestra ci ha letto l'ultima lettera che Vi scrisse il Vostro adorato Figlio. Che nobili sentimenti aveva nel cuore!

Fossimo capaci anche noi di imitarlo nel suo affetto per i genitori, nel suo amore per la Patria! Certo la perdita di un figlio tanto buono deve essere per Voi ancora più dolorosa.

Vi sia di conforto il pensiero che tutti prendono viva parte al Vostro dolore; anche noi che siamo piccoli abbiamo sentito veramente il dispiacere della sua morte e del suo martirio.

Coraggio! Egli dal Cielo, dove Dio certo lo ha accolto, vi benedica. Noi preghiamo perché Iddio vi conforti.

A Voi le nostre più vive condoglianze.

GLI SCOLARI DI PESCARZO

Pescarzo di Breno, 24 maggio 1945.

Spett. Famiglia Cappellini,

Sempre in benedizione ed ammirazione sarà la Memoria del Loro Caro Eroe e Martire, fulgido esempio ricco di virtù e di doti sublimi.

Ne godrà ora il premio eterno e veglierà con protezione affettuosissima su tutti i suoi Cari e sulla Patria che tanto ha amato.

Esprimiamo le più vive condoglianze e doveri.

Insegn.te GIUSEPPINA ALBERTI-RAVA e sorella

Breno, 20 maggio 1945.

Gent.mi Coniugi,

Vi prego accettare l'espressione d'affetto e di riconoscenza, che la mia piccola Valeria ha voluto esprimere con semplice scritto dettato dal cuore ancor semplice, ma che tanto amava la causa della libertà.

Ancora una volta mi stringo a voi nel dolore che Vi ha colpito e che Vi rende orgogliosi! Nella mia scuola, il Nome del Martire sarà onorato e venerato e preso ad esempio per il bene che ha dato alla causa della libertà, per la Sua giovane esistenza offerta in olocausto.

Estendete i miei sentimenti anche ai vostri figli, che vi sono rimasti accanto e con tanto amore vi circondano d'affetto.

Con stima

M.a ANELLI BARTOLINI GIUSEPPINA

Cimbergo, 11-6-1945.

Gloria al Martire Giacomo Cappellini!

Giacomo, nome dolce, soave, che innonda la terra di lagrime e di riconoscenza, che fa salire alle immensità celestiali! Tu che donasti la vita, Tu che fosti martoriato, solo per il tuo ideale: la Libertà! esaudisci quest'anima dolente e a Te protesa, e mirala di lassù ove siedi felice!

Quando lasciasti, per raggiungere l'eterna gloria, la dolente terra, oh... meraviglia! l'aria bisbigliava, le campane misteriosamente suonavano a distesa; dunque un sogno? No! purtroppo realtà. La mia testolina nulla più raccapponza, ma ode lontano, lontano qualcosa di grande, di magnifico! tutto il Creato onorava Te Eroe. Ed io nulla so fare, però ti dedico la mia fede e queste mie parole, che il cuore piangente detta. La Tua fotografia mi è accanto, la guardo, l'ammiro, la bacio, ma il mio bacio, non è degno di Te, del Tuo eroismo; sono commossa guardandoti, con tanti baci sfioro il tuo viso sorridente, ma cosa accade? Sembra parli, sembra benedica questa patria finalmente libera. Quando per l'ultima volta T'incontrai, ero con mio padre che tanto Ti stimava, il Tuo viso denotava pace, limpidezza lo sguardo, Ti salutai oh, ma chi immaginava che fosse l'ultima volta che salivi verso Cimbergo e che per l'ultima volta Ti avrei salutato? Com'è penoso pensarvi!!! Tu sentivi che qualche cosa di triste doveva capitare, perché nel saluto gli occhi eran luccicanti d'infinita tristezza. Fosti a casa dalla mamma ed anch'essa Ti salutò per l'ultimo addio senza saperlo. Ora che ripenso, il mio cuore piange, e prega di benedire la mia famiglia che tanto T'amava, e me che sempre Ti ricordo e Ti venero. Nel Tuo martirio cerco di specchiarmi per essere più buona e più degna della nostra Libertà.

ANELLI VALERIA

Dona o Signore
all'eletto Eroe
l'eterna ricompensa dei giusti.

Cimbergo 1945

Mia buona Signora Maestra,

nei momenti dell'attesa e dello strazio più amaro Le sono stata spiritualmente vicina, anche se non sapevo dove il forzato esilio l'aveva portata.

Ora sarei venuta con tanto cuore, ma la scuola mi tiene ancora impegnata. Non appena sarò libera assolverò con premura questo mio grave dovere.

Mamma straziata e fortunata insieme, perché Madre di un Martire e di un Santo.

Nel silenzio ho condiviso intimamente le Vostre pene, le Vostre attese, le Vostre speranze e il Vostro martirio, ed ora partecipo al Vostro giusto orgoglio. Dal Cielo il buon Maestro e Martire della Patria e della fede esulta e guarda, e protegge i Suoi cari, e con loro sicuramente anche quanti o in un modo o nell'altro, hanno sofferto con Lui per il trionfo del Vero e del Bene.

Nei giorni del dolore avevo fatto per Lui un voto, (che Le dirò a voce) per ottenergli liberazione e salvezza. La Madonna apparentemente non mi ha esaudito, ma invece Gli ha donato al momento della suprema prova la fortezza dei martiri e l'eroismo dei Santi.

Buona signora Maestra, ho pianto con Lei per la grande perdita perché anche noi abbiamo provato e proviamo quanto pesino sulle spalle que-

ste gravi Croci. Ora dal buon Dio imploro per Lei e per tutti i suoi Cari balsamo di conforto cristiano e serenità nel dire il doloroso « Fiat ».

Sale la preghiera fidente per ottenere dal Signore, per intercessione di Quelli che hanno fatto il supremo sacrificio, pace nella giustizia e rassegnato conforto a tutti i cuori straziati.

Il pensiero del Cielo, ove può contemplare il suo caro Giacomo, in una radiosa luce di gloria, La conforti ogni volta che il doloroso ricordo bussa alla porta del materno cuore.

Partecipi il mio cordoglio a tutti i suoi cari e mi creda sempre

Dev.ma

Cemmo, 14 maggio 1945.

DOMENICA BRACHINI

Ossimo Superiore, 21-5-1945.

Alla Famiglia del Martire Giacomo Cappellini - Breno

Quale collega e amico del carissimo Giacomo Vi prego d'accogliere le mie dolorose espressioni di vivo cordoglio.

Vorrei che Vi fosse di conforto il pensiero che il caro estinto si trova in Cielo, nell'eletta schiera dei Grandi martiri, che come lui hanno fatto olocausto della propria vita preziosa per la Patria, che scolpirà anche il suo nome nel marmo per additarlo ad esempio di come si ama la Patria stessa e ad eterna vergogna di quei vili che hanno invece gettato la Patria, nella miseria, nel lutto e nella vergogna.

Finalmente però è venuto il giorno del giudizio di Dio ed oggi possiamo liberamente esaltare le grandi virtù del nostro caro Martire.

Ho passato col carissimo Giacomo una bella serata pochi giorni prima che i superdelinquenti lo catturassero con tradimento.

C'eravamo lasciati con la solenne promessa che sarebbe venuto ancora presto a passare un'altra serata nell'intimità della famiglia; invece...

Ho sempre sperato che venisse liberato. Purtroppo invece abbiamo avuto un altro esempio di feroce, inaudita barbarie fascista, che ha superato la nota barbarie teutonica.

Dio ha voluto a sè questa nobile e grande anima!

Fatevi coraggio e sopportate con animo forte, come era il povero Giacomo, il grande e giusto vostro dolore, ch'è dolore di tutti.

Perdonate la libertà e gradite i più cordiali saluti

dall'amico ATILIO BASSI
(Maestro nella Scuola di Ossimo)

Onorevole famiglia Cappellini,

Breno, 19 maggio 1945

non posso farvi le condoglianze, perchè vostro Figlio non è morto, ma vive e vivrà in eterno tra i martiri della Patria.

CAPE MARIA - Maestra d'asilo

64

Bienno, 28 maggio 1945

Stimatisimo Sig. Alfredo Cappellini

Comandante C. 8

BRENO

mi permetto di inviarLe, unitamente ai suoi cari familiari, le mie umili espressioni di fiere condoglianze per l'estinto e generoso prode suo fratello Giacomo, mio carissimo collega; l'eroica sua gesta resterà in me scolpita perennemente. A Lei ed alla sua buona famiglia il conforto che l'Estinto tutto sacrificò pel bene della Patria, dei suoi compagni e che dall'Alto, come ben lasciò scritto ne' suoi ultimi scritti d'addio, vigila su di noi ed attende a braccia aperte i suoi cari in una vita migliore.

Colgo l'occasione, per farle presente che mercoledì, alle ore 8 sul sagrato, dirò due parole per la chiusura dell'anno scolastico ed ho avuto l'incarico di commemorare nel tempo stesso l'eroe e Martire suo fratello Giacomo.

Gradisca di cuore i miei saluti estensibili al papà, alla mamma e ai fratelli, sebbene questi ultimi non conosca personalmente.

Suo dev.mo

Maestro CAPPELLAZZI MARCO

Sig. Alfredo Cappellini - Comandante

Non so trovare parole per esprimere il mio rincrescimento e lenire un poco il vostro grande dolore. Vi sia di conforto il sapere che vostro Fratello ha lasciato dietro di sè fulgidi esempi di rettitudine e di pietà, ed una vasta eco di rimpianti in tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarlo e di conoscerlo.

A voi ed ai famigliari tutti esprimo con animo commosso le mie più vive condoglianze.

M.a INES CATTANE

Cemmo, 27-3-1945.

Distinta Famiglia Cappellini,

l'orribile esecrando delitto commesso ha colpito di profondo dolore il mio animo, giacchè mi sentivo legata da sincera amicizia e da somma stima al loro carissimo Figlio.

Pensando e immaginando lo strazio dei loro animi, non posso a meno di assicurarli che sì io che tutta la famiglia porgiamo fervida preghiera a Dio, perchè conceda Loro quella rassegnazione e quel conforto, che solo Lui può dare nelle grandi afflizioni. E' un Martire che hanno in Cielo, è un Santo che prega per Loro.

E' la memoria di una fulgida figura, che sarà sempre affidata alla gioventù e ai posteri come grande esempio di spirito di sacrificio, di grande amor patrio.

Questi pensieri rattemprino il Loro immenso dolore, e la certezza del comune compianto sia Loro di conforto.

Con la massima deferenza.

M.a VITTORINA CHIERA

65

Spett. Famiglia Cappellini,

pur non avendo di persona conosciuto il Grande Martire, ne conosco le grandi virtù, attraverso le parole e le lacrime della cara Vittoria che ho per collega a Berzo.

Non cerco di confortarvi, chè non valgono espressioni di sorta. Solo Iddio potrà darvi un po' di pace e di rassegnazione.

Offro le mie preghiere, affinchè si calmi la vostra angoscia e farò pregare i miei scolari di Berzo, dove è un unico rimpianto per la scomparsa del Caro, indimenticabile Maestro!

Vogliate gradire il mio abbraccio pieno d'accorata ammirazione.

M.a ALBA CROVATO

Cividate, 23 maggio 1945.

Carissimi,

permettete che alle semplici ma sentite parole dei miei scolaretti, aggiunga le mie non meno sentite ed affettuose.

Il caro Scomparso, che assurse nel Cielo dell'immortalità, sarà in ogni famiglia, in ogni scuola fiaccola che illumina e riscalda, poichè vivrà sempre inspiratore di bontà e di sublime sacrificio tra noi.

Egli infiammerà i nostri entusiasmi, ci guiderà verso i nostri supremi destini, ravviverà e rattempererà la nostra Fede, affinchè sentiamo che in ogni dolore ci sono espiazione e rinascita.

Siate forti come egli Vi vuole.

Con tanto affetto.

Vosra aff.ma M.a PAOLA MARTINAZZI

Astrio, 21 maggio 1945

A solenne doveroso e meritatissimo tributo di onore alla gloriosa salma del martire Cappellini, faccio seguire la mia più profonda personale espressione di cordoglio e quella della Scuola di Astrio.

Collega conosciutissimo per le sue belle particolari doti d'animo e maestro del mio figliolo, che, mentre lo piange, è orgoglioso d'aver molto appreso alla Sua Scuola, rimarrà scolpito sempre nel nostro cuore.

Per Voi, Babbo e Mamma, per i Congiunti tutti invochiamo da Dio, per intercessione della sua bella anima gloriosa, conforto e rassegnazione.

M.a B. MAZZOLI-CONTI

Alla Famiglia Cappellini - Cerveno

Niardo, 30 maggio 1945

Egregi Signori Coniugi Cappellini,

Prima di lasciare la scuola per le vacanze estive, sento il bisogno di esprimere loro il commovente e spontaneo senso di ammirata ed entusia-

66

stica devozione, tante volte espressami dai miei piccoli alunni per il Loro grande Scomparso.

Sebbene io non abbia avuto l'onore di conoscerlo in vita, non ho potuto fare a meno di apprezzarne le alte doti e virtù di educatore e patriota, attraverso l'unanime compianto di questa schietta e sana popolazione.

Per quanto modesta, giunga Loro di conforto anche l'attestazione del più sincero cordoglio mio personale e della mia scolaresta, che con le sue più calde ed innocenti preghiere non mancherà di ricordare a Dio l'amato martire.

PIZZI MAESTRELLI MARIA
Maestra della classe I. elem. - Niardo

Distinti Signori,

Permettano che una collega rivolga loro questo semplice scritto che esprima tutto il suo rispetto, tutta la sua deferenza per Loro, genitori di un Eroe, di un Martire. Non c'è bisogno di pregare pel grande scomparso, bensì invocarlo.

Egli sarà il grande modello per noi insegnanti, che ci renderà più generosi nel compiere il nostro dovere, per dare alla società cuori generosi, che rendano la nostra Patria bella e grande come l'aveva ideata il Martire nostro.

Siano forti, degni genitori di un eroe che non ha eguali.
Con cuore commosso porgo deferenti ossequi.

Sr. MARIA TEDESCHI

Niardo, 24-5-1945.

Cimbergo, 25-5-1945

Carissima Signora,

unitamente a mio marito ho partecipato vivamente all'immenso strazio che l'ha colpita; ed unita a Lei e all'intera Famiglia porgiamo sentitissime condoglianze. Il diletto Giacomo, cui ci legava fraterna amicizia, ci è e ci sarà sempre affettuosamente presente. Gradisca, buona Signora, l'espressione del nostro affettuoso cordoglio ed i più distinti nostri saluti estensibili a tutta la famiglia.

Aff.ma

M.a GIACOMINA F. TOBIA

Stimma Famiglia Cappellini,

I miei genitori, sebbene solo di vista, vi conoscono, ma io no; però vi ho sentito tanto nominare in questi giorni, che sento un desiderio forte in fondo al mio cuore: se non personalmente, almeno con un mio scritto, desidero esservi vicina. La sventura che vi ha colpiti è grande, molto grande, ma non disperatevi, poveri genitori e poveri fratelli, il vostro Giacomo è un santo perchè tutti i Martiri sono santi. Immagino il vuoto che ha lasciato e il vostro dolore per tanti tristi ricordi. Però, se il vostro figlio e fratello vi ha lasciato in mezzo al dolore, vi ha lasciato pure in mezzo a

67

tanta gloria. Egli è da tutti compianto, e ricorderanno tutti il Martire, l'Eroe purissimo, che sarà d'esempio alle nuove generazioni. Iddio dall'alto avrà ammirato le sue virtù e lo volle per sè come fiore prediletto da trapiantare nel posto dei Beati. Coraggio, non piangete più, mettetevi nelle mani della Divina Provvidenza; vedrete che Iddio sanerà la vostra piaga e sanerà la vostra ferita. Anche a nome della mia famiglia, vi mando le mie più vive e sentite condoglianze: da me pure un filiale fraterno bacio che vi dica tutto il dolore che sento per il vostro lutto e quello che il mio cuore avrebbe ancora da dirvi: sono piccina, e non so esprimermi come vorrei.

Dev.ma
Niardo, 25-5-1945.

BONDIONI MADDALENA di Agostino

... Noi saremo forti e grideremo *presente*, oggi, domani, sempre; così vuole il Comandante, che se è scomparso dalla nostra comunità, è in noi nello spirito, nel cuore, nella volontà. Gli Eroi grandi come Giacomo anche assenti ci amano, ci guidano, e noi viviamo della loro Fede. Certi di essere uniti a Lui com'egli vuole.

Coraggio, e sentiteci vicini nel dolore, nella preghiera, nella certezza...
Breno, 30-3-1945.

GINA ALBERZONI

Carissimo Cappellini,

Mi permetto di chiamarLa così, poichè la fraterna relazione, l'identità di sentimenti, la sofferenza che questi anni hanno causato a me, ma specialmente lo strazio indicibile che i recenti avvenimenti (la morte del Figlio) Le hanno causato, hanno rinsaldato la nostra amicizia.

Ho seguito — anche durante la mia assenza dalla parrocchia — la triste odissea del suo figliuolo, ed il suo tristissimo epilogo.

La mia Parrocchia ha vissuto una tragedia tristissima, proprio quando la liberazione era un fatto compiuto: dodici patrioti sono stati il ventotto aprile, trucidati ai Fondi: tra essi la migliore gioventù, ed i più convinti assertori dell'idea. La triste vicenda mi ha tanto scosso, che non ho partecipato neppure con uno scritto al suo grave lutto, e non ho saputo e potuto assentarmi dalla Parrocchia, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, per partecipare ai funerali solenni a cui hanno partecipato parecchi dei miei. Ma il mio pensiero ed il mio cuore era con Lei, e con la desolata famiglia.

Appena mi sarà possibile, verrò a farle visita, appena saprò dove Lei si trova attualmente. L'assicuro intanto del mio continuo ricordo. La fotografia del suo figliuolo eroico, la tengo nel mio libro e nelle quotidiane preghiere ho presente Lui e gli adorati genitori.

A Lei e agli altri suoi figli, e specialmente alla sua diletta Consorte, pongo le mie condoglianze più sentite

Dev.mo e Aff.mo

Schilpario, 5-7-1945.

D. BATTISTA BIANCHI

A nome mio, e di tutti i miei cari parenti, presento a Voi, Madre di un Eroe, il nostro rispettoso saluto, le più profonde condoglianze e, lasciatemi dire, anche le nostre sincere congratulazioni! Coraggio! Avete dato alla Patria un degno Figlio, al Cielo un Angelo!

L'ammirazione, la gratitudine, le preghiere dei Cervenesi e dei Comuni tutti, siano di grande conforto ai genitori, alla sorella e ai fratelli, che istancabili lottano ancora per la grandezza della Patria!

I suoi sacrifici, l'olocausto della sua vita, saranno di sprone alla gaillardia gioventù italiana!

BAZZONI GIUSEPPINA e parenti

Signor Alfredo,

Capodiponte, 26-3-1945

so che davanti a certe disgrazie non vi sono parole di conforto; che Dio vi doni la forza di sopportare questo dolore troppo grande, comprendendo che il calice sarà troppo amaro, ma che Dio ci vuole tutti con lui al Calvario. Il sangue innocente brillerà nelle file dei martiri e dei giusti; e dal Cielo vostro fratello vi aiuterà e sarà la protezione della vostra afflitta famiglia, di voi e della sua squadra tanto amata. Permettete che io vi sia vicina in questo grande lutto come una vostra sorella, fatevi coraggio, che Dio vi aiuterà.

Se potrò esservi utile in qualche cosa sarò contenta di essere da voi comandata come una della vostra squadra.

Con vivissime condoglianze

dev.ma LENA BONA

Donatrice della Fiamma del Gruppo C. 8. Detta Fiamma è stata lavorata gentilmente dalle RR. Suore del S. Cuore come pure tutte le iscrizioni sui fazzoletti per le quali prestarono la loro opera gratuitamente.

Dott. PAOLO CAMADINI - NOTAIO

Egregi Coniugi Cappellini - Breno-Cerveno

Ora che è stato riattivato il servizio postale, non voglio più oltre tardare a farmi vivo pregandoli di voler gradire, da parte mia e di mia famiglia, il saluto commosso e cordiale.

Noi tutti abbiamo eseguito con costante, appassionato interessamento le tragiche vicende, e ci siamo resi conto delle indicibili, durissime prove, dovute da Loro affrontare.

Con viva simpatia, derivante da antica amicizia, anche a nome dei miei, mi torna doveroso e gradito far giungere a Loro i sentimenti di ammirazione e di cordoglio, esprimendo in pari tempo l'augurio che il Loro indimenticabile, glorioso eroe possa ottenere dal Cielo abbondante balsamo alla cruda ferita. Prego di particolare ricordo per i loro bravi Figliuoli e con amicizia e stima mi segno

Dott. PAOLO CAMADINI

Castegnato, 13 giugno 1945.

Caro Alfredo,

Cenmo, 29-3-1945

Gradimmo il vostro augurio e lo ricambiamo di cuore.

Siamo rimasti così male per la sorte toccata al caro Maestro, che non si può descrivere, davanti a questi fatti, non sono possibili commenti. Dio solo sa quanto si soffra. Se i momenti attuali impediscono di vederci, vi siamo vicini col cuore.

Rassegnamoci nel pensiero che i nostri cari ci saran ridonati nel bel Paradiso ed avranno avuta la loro ricompensa non dai miserabili, ma da Dio; Lui avrà pagato la bontà e la schiettezza di quelle due anime, che sembravano d'un solo artista, tanto s'amavano e si comprendevano.

Gradite l'augurio d'una S. Pasqua voi, e tutti i vostri uomini.

Aff.ma FAMIGLIA CATTANEO

Breno, 31 marzo 1945

La notizia è giunta inaspettata e dolorosa. Non possiamo trovare altra parola di conforto, se non quella di darvi ancora la speranza che non è vero, che non può essere vero. Ma se lo fosse, vi resti come conforto il Suo ricordo, la sua bontà, la sua troppa generosità. Anche noi tutti sotto questa incertezza, abbiamo sofferto e soffriamo ancora terribilmente.

Almeno l'avessero fatto subito, non attendere fin'ora! Vivere continuamente con la certezza della sua liberazione, e ora, che forse il termine della guerra è imminente, essere privati di Lui! Ma noi lo sappiamo, e se la rivelazione è pur cruda, è giusta: i martiri aprono la strada per le grandi vittorie. Avete perduto il fratello ed il Comandante. Non abbattetevi, soffrite il vostro dolore con orgoglio, continuate con pari ardore la Sua missione, non perdonate i colpevoli, ma vendicatevi. Egli è tra di Voi, non vi abbandona, segue i vostri passi additandovi la meta sicura. Noi vi penseremo, vi seguiranno con il nostro cuore con la nostra preghiera, perché la strada sia meno faticosa, ed il compenso della vostra sofferenza sia quello di vedere che avete combattuto, ma avete vinto.

NINA GELFI (SPERANZA)

Distinta Famiglia Cappellini,

In questo doloroso grave lutto, dovuto all'odiosa tirannide, che nel più feroce terrore, voleva nascondere la propria impotenza, l'animo mio e di tutti i miei cari, è Loro più che mai vicino.

Lo strazio per la tragica, eroica fine del Loro Giacomo, pur tanto superiore alle possibilità umane, che solo l'incrollabile fede in Dio può dare la forza di sopportare, ha tuttavia conforto, nella certezza di avere aggiunto un'altra grande figura alla schiera dei Figli migliori d'Italia, che per la grandezza e libertà della Patria, seppero combattere, vincere e morire.

Le spoglie di questo umile Eroe Alpino, che riposano ora lassù ai piedi della sua Concarena, testimonio impossibile del sacrificio del tutto

per un'idea, saranno per le nuove generazioni d'Italia, stimolo nello scorrimento, luce di risurrezione nelle tenebre del male, nobile orgoglio nel dolore sublime.

A Loro, eroici Genitori, che per molti mesi affrontarono col grande Figlio i pericoli della dura vita del Ribelle, che ne divisero le soddisfazioni, i dolori, e le ansie, che resistettero allo strazio della distruzione del nido domestico, profanato sacrario d'una dispersa famiglia, e che ora inconsolabili lo piangono, ai Fratelli, degni in tutto del fraterno esempio, vadano le mie più sincere e sentite condoglianze.

MARIO IPPOLITI E FAMIGLIA

Breno, 20 maggio 1945.

Signori Cappellini,

solamente ora, dalla « Voce », vengo a conoscere il duro calvario sofferto per il Loro figlio Giacomo.

Prendo parte al Loro dolore, e con Loro, prego requie eterna a chi ebbe così alti ideali. Mia sorella mi prega di aggiungere le sue alle mie condoglianze, memori dell'antica amicizia. Dev.

Don GIOVANNI TANTERA

Gambara, 12-6-1945.

Capo di Ponte, 35-6-1945

ho appreso con vivo rammarico la notizia della morte del Vostro adorato Giacomo.

Condivido il vostro grande dolore. Potete essere però orgogliosi di Lui che ha saputo immolarsi per la causa della libertà, e per il radioso avvenire della nostra patria.

Vi sia di conforto l'affetto e l'entusiasmo manifestato da tutti, per il suo eroismo e per la sua nobile rettitudine.

Io pure l'ho tanto ammirato, Zia, e sii certa sarà immortale nel cuore di tutti!

Vi abbraccio con affetto
Vostra aff.ma

ANTONIETTA TURETTI

Sarebbe troppo lungo, se non impossibile, segnare quassu le mille altre voci di fiera e di cordoglio, con le quali i Camuni si unirono ai Famigliari e ai compagni di lotta nel ricordo e nell'esaltazione del Comandante Cappellini.

Siffatta unanimità prova come ancora i cuori degl'italiani sappiano vibrare per gl'ideali più alti della vita: per la Patria, per il valore umano e la Fede cristiana dei suoi figli migliori; per gl'ideali della giustizia, della libertà e dell'amore.

COLLOQUI

CALVARIO

(RICORDANDO CAPPELLINI)

*C'è una strada più lunga di tutte,
Senza una casa, senza una pianta,
Senza una pietra, senza un po' d'erba
Da buttarcisi a riposare:
E' la strada che porta di là.*

*Col passo lento tu l'hai presa
Come un sentiero dei tuoi monti,
Tu l'hai presa col cuore pesante
Perchè nessuno era con te.*

*Nel silenzio ti seguiva
Solo il battere del tuo sangue,
Che cadeva dalle ferite
A segnare il tuo cammino*

*Vuoto e freddo, odor di nebbia,
Odor di nulla, desolazione.*

*Camminare senza vedere,
Camminare senza sapere
Quando la strada finirà.
Camminare vuol dire morire
Se tutto il sangue se ne va.*

*Ma col battere del tuo sangue
Un altro battito s'è accordato.
Fondo e lontano, chi sa dove,
Tu l'udivi dietro a te.*

*Era il battito di un cuore
Che la morte non può far tacere,
Era il cuore di tua Madre
Che la morte non può fermare.*

*Tua Madre che tutte le tue ferite
Le ha sentite nella sua carne,
Ti parlava col suo cuore,
Chè la voce non l'udivi
Sulla strada desolata,
Sulla strada che porta di là.*

*E tua Madre ti diceva
Come quando eri bambino:
« Perdona sempre, bambino mio,
Perdona sempre come Gesù.
Il tuo calvario l'hai salito,
Questa è l'ora di pregare,
Questa è l'ora di perdonare
Di pregare per chi ti piange,
Di pregare per chi ti ha ucciso ».*

*So il sorriso che s'aperse
Sul tuo viso devastato.
So la gioia che ti sorresse
Sulla strada desolata.
So che sei giunto con quel sorriso.
Alla porta del Paradiso.*

NELLA BERTHER

Brescia, luglio 1945.



La tomba dell'Eroe
nel piccolo Cimitero di Cerveno

UNA CASA E UNA TOMBA (RICORDI DI UNA VISITA)

Breno, agosto 1945.

Son salito a Cerveno stamattina col cuore gonfio.
C'era tanto sole nella Valle: il sole delle mie montagne, che ha un volto così intimo e cordiale, anche quando non scherza come in questo torrido agosto, poichè ti pare che sian le vette d'attorno a portartelo in grembo con l'aria pura e fresca di lassù e gli aromi dei boschi e il canto dei torrenti.

Son salito col cuore gonfio, come ogni volta che dalla città, nella quale noi, gente della montagna, ci sentiamo sempre, irrimediabilmente in esilio, torno fra i monti dell'infanzia e della giovinezza.

Ma stamattina avevo in cuore dei sentimenti nuovi e più profondi, mentre salivo il dolce declivio di Cerveno...

C'era, lassù, ad attendermi, il Papà di Cappellini. E io avevo accolto con trepidazione il suo invito a visitare con lui la casa distrutta e la tomba del Figlio.

Povero vecchio! Saldo e pietrigno nell'aspetto, anche dopo la bufera; saldo come una quercia della montagna, pietrigno come i fianchi della sua Concarena... per chi lo guardi dal di fuori (c'è il cuore straziato e lacerato d'una Sposa e d'una Mamma che la sua forza deve ancora, e più di prima, sorreggere nel durissimo cammino!); ma se lo accosti con animo di amico e di fratello in certe ore abbandonate alla religiosa intimità del ricordo, ne intravvedi la tenerezza accorata e desolata del cuore ferito nei santi e secreti sentimenti della paternità.

Lo trovai che stava lavorando allo sgombero delle macerie tra le mura diroccate di quella che un giorno era la sua casa: la casa del Martire che ora riposa lassù nel piccolo cimitero, dei figli che l'avevan fatta sonante di lavoro e calda di tenerezza negli anni più felici, e che ora erge al sole i fianchi lacerati, dai quali appare l'interna ruina, a testimonianza d'una brutalità idiota e d'una ferocia senza pari.

Molte io n'ho vedute, in questi anni, di case straziate e abbattute dalla furia della guerra, lungo le vie della città martoriata...

Ma l'angoscia e il disgusto che ti afferrano alla gola dinanzi alla casa di Cappellini si fanno ben più profondi al pensiero che, a distruggerla così, furono mani di fratelli, per quanto rinnegati e venduti.

Che se mille e mille case delle nostre città e dei nostri borghi furono schiantate, sappiamo che lo furono per mano di stranieri, i quali, con mezzi strapotenti e troppo spesso disumani oltre ogni giustificazione, facevano « la loro guerra »...

Ma noi, noi perchè ci siamo dilaniati così tra fratelli, se non perchè ci furono uomini nefasti, che, pur di attuare i bassi e folli istinti dell'ambizione e dell'interesse più abietto, non si trattennero dal gettare nella rovina e nella infelicità un popolo intero?

E che colpa aveva Cappellini, se non quella d'essersi adeguosamente e virilmente rifiutato di soggiacere all'oppressore, di voler gridare in faccia a tutti i tiranni, dimostrandolo con l'armi in pugno, a costo della vita, che la dignità e il valore degl'Italiani non erano morti e che solo sul piano sofferto della libertà, della giustizia, dell'amore e dell'onestà gl'Italiani avrebbero potuto ritrovarsi fratelli?

* * *

Ora il Papà mi conduceva a « riscoprire » la casa di un giorno.

Egli la « rivedeva » come una volta, anche negli angoli più intimi e caldi di memorie, ne « riudiva » le voci d'amore e i canti del lavoro...

Io non « vedeva » intorno che una sparsa e miseranda ruina, velata da un silenzio di morte.

Povero vecchio! Duro sarebbe stato, oggi, anche il continuare; ma com'è più triste e duro il dover ricominciare senza una speranza e senza un aiuto che ti sostengano nell'inumano travaglio!

* * *

E adesso saliamo verso il Cimitero... Si adagia su di un breve ripiano ai piedi della Concarena assolata. Intorno le strade battute dai « ribelli »; e pare che il passo degli scarponi e i canti robusti e nostalgici delle Fiamme Verdi risuonino ancora tra le rocce e i vigneti...

Ed ecco la Sua tomba. Silenziosa e bianca nel sole. Qui l'animo si raccoglie nel ricordo e nella preghiera. Così, senza parole...

Quelle salgono segrete e profonde dalla tomba di Lui. Parole di sofferenza e di martirio, parole di giustizia e di perdono, parole d'amore per la Patria, per la Famiglia, per gli umili e gl'innocenti; parole di fede nel valore soprannaturale e umano del dolore, parole d'invito a camminare nel solco tracciato dal sacrificio dei migliori.

* * *

« Questa è la nostra casa, quella che oggi ci rimane » — mi dice il Papà di Cappellini, indicando con un gesto di saluto la tomba del Figlio.

« No Papà — vorrei dirgli — per voi non rimarrà soltanto questa casa, perchè i Camuni v'aiuteranno, sorretti e spronati dalla memoria del Figlio, a rifarvi una nuova dimora... ».

Ma, certo, per noi, come per voi, questa Casa benedetta resterà a custodire e ad alimentare nei nostri cuori quegl'ideali, per cui non disdegnammo e non ci rifiutammo oggi di soffrire e di lottare, e per i quali il vostro Giacomo ha offerto serenamente il vigore e le speranze della sua giovinezza... ».

Così avrei voluto dirgli. Ma nella silenziosa e ferma stretta di mano c'eran tutti questi sentimenti e questi propositi, senza che, a passare da cuore a cuore, avessero bisogno del suono delle parole.

D. B. FANETTI

Epigrafe dettata dal Rev.do don B. Fanetti per la Tomba dell'Eroe nel Cimitero di Cerveno; la lapide di marmo e l'incisione dei caratteri furono donati dal sig. Moncini di Capodiponte in omaggio dell'Eroe:

L'URNA CHE ALL'OMBRA DELLE SUE MONTAGNE
CUSTODISCE IN ATTESA DELLA RISURREZIONE
LE SPOGLIE MARTORIATE E GLORIOSE
DEL PURISSIMO EROE

GIACOMO CAPPELLINI

ADDITA ALLE NUOVE GENERAZIONI D'ITALIA
— LIBERE ORMAI ANCHE PER IL SUO OLOCAUSTO
DALLA CORRUZIONE
DALLA BIECA FEROCIA E DALLA FOLLIA DEI TIRANNI —
LE VIE DELL'ONORE, DELLA GIUSTIZIA E DEL SACRIFICIO
PER LA RICOSTRUZIONE DELLA PATRIA,
QUALE LA VOLLERO I SUOI FIGLI MIGLIORI
CHE NEL PRIMO E IN QUESTO SECONDO RISORGIMENTO
SEPPERÒ RIBELLARSI, LOTTARE E MORIRE.

+